



Legalità:

l'unica risposta per il lavoro e il futuro.

www.legalitalavoro.it

Le parole ti insegnano la dignità e se tieni la dignità tieni la libertà.

Giuseppe Di Vittorio

CAMPAGNA PER LA LEGALITÀ: LE NOSTRE RAGIONI; I NOSTRI OBIETTIVI.

Questa “campagna” nasce dalla convinzione che la legalità rappresenta la condizione imprescindibile per garantire al Paese tenuta democratica, convivenza civile e sviluppo economico.

Senza questa condizione tutto ciò è pregiudicato. Del resto, com’è ampiamente dimostrato dai fatti e dalla storia, il rischio di uno sbocco autoritario nel governo del Paese, insieme ad un suo degrado culturale e morale e ad un suo impoverimento economico, diventa realmente probabile.

Questa campagna non è dunque uno spot pubblicitario e non è neppure una raccolta di firme. È piuttosto un impegno di lavoro, un progetto politico fatto di proposte operative concrete che saranno sostenute da un’azione rivendicativa diffusa e che coinvolgerà e renderà protagoniste tutte le nostre strutture.

Questa campagna è anche la ricerca di confronto, di dialogo, di unità, perché consideriamo la legalità innanzitutto un’aspirazione del Paese sano, che crede nei valori democratici e nei principi costituzionali.

Dobbiamo unire le forze.

Siamo di fronte ad un pericolo grave che non rende pienamente libere molte, troppe persone e non consente di progettare il futuro di questo Paese.

La difesa della legalità non può prescindere da una diffusa cultura del rispetto delle regole e dei diritti, ma anche dal rafforzamento di tutto il sistema dei controlli amministrativi, giudiziari e di polizia. Va, dunque, superata l'idea che sia sufficiente una cospicua produzione di norme, persino di buon livello tecnico, per garantire in modo soddisfacente il cittadino da possibili lesioni ai suoi diritti. In realtà solo la frequenza e l'efficacia dei controlli, oltre a una convinta propensione al rispetto delle regole, possono spingere verso comportamenti legittimi, e alzare il livello complessivo di legalità nel nostro Paese. L'investimento su questo versante deve essere inevitabilmente crescente di fronte a processi di deregolamentazione, che sono evidentemente fondati sullo sfortimento delle norme e delle verifiche sull'effettiva osservanza delle regole.

Il tema richiede, come noi crediamo, una forte e determinata assunzione di responsabilità.

È quindi nostra intenzione dare a questo impegno un'impronta che sia al tempo stesso rigorosa ed unitaria. Vogliamo cioè guardare oltre i confini con i quali si definiscono tradizionalmente le diverse rappresentanze sociali ed economiche, le organizzazioni di diversa ispirazione culturale, religiosa e politica.

L'ECONOMIA CRIMINALE: IL PREZZO DEL DISONORE.

Il fenomeno della criminalità organizzata ha da sempre rappresentato un costo per l'economia nazionale in termini di risorse materiali, immateriali ed umane. Risorse che, a seguito di un'attività criminale organizzata, sono sottratte al sistema economi-

co legale provocando una distorsione nell'utilizzo efficiente di tali risorse, depotenziando – nei fatti – la crescita economica dei territori interessati. Come recentemente confermato dal Governatore della Banca d'Italia: *"la criminalità organizzata può sfibrare il tessuto di una società; può mettere a repentaglio la democrazia, frenarla dove debba ancora consolidarsi"* (Draghi, M., 2011) rappresentando quello che il Censis – in un rapporto sulla criminalità organizzata del 2000 – definì un vero e proprio *"zavorramento"* nei confronti della crescita del Mezzogiorno.

La "zavorra" della criminalità organizzata sulla crescita economica del Mezzogiorno

Uno studio realizzato dalla Banca d'Italia, presentato alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie (Pinotti, P., 2010), ha evidenziato come la presenza mafiosa nelle quattro regioni di origine (Sicilia, Calabria, Campania e Puglia) abbia prodotto un ritardo, in termini di mancato sviluppo economico, pari al 15 per cento del Prodotto interno lordo (Pil). Un ostacolo *"endemico"* al progresso economico e sociale del Mezzogiorno, un territorio che oramai *"rappresenta un esempio significativo in termini di longevità storica delle organizzazioni criminali, in termini di infiltrazione nel tessuto produttivo ed istituzionale"* (Commissione Parlamentare Antimafia, luglio 2010). Nelle quattro regioni ad alta densità mafiosa le indagini relative alle diverse attività processuali hanno evidenziato un condizionamento della pubblica amministrazione esercitato prevalentemente su: appalti pubblici, sui finanziamenti comunitari, sullo smaltimento dei rifiuti e sul settore sanitario. Un condizionamento che spiega il nesso tra corruzione e criminalità organizzata confermando il consolidarsi del rapporto mafia – affari – politica. Lo scorso anno il presidente della Corte dei Conti ha stimato in 60 miliardi di euro il costo della

corruzione, calcolando – per l’anno in corso – un incremento del 30 per cento. Gran parte di tale importo deve essere attribuito al fatturato mafioso. (Commissione parlamentare antimafia, Maggio 2011). Così la presenza delle mafie rappresenta un’ipoteca sulla crescita presente e futura di un territorio.

Lo studio della Banca d’Italia fornisce un’utile comprensione di quanto grande sia – per il nostro paese – il rischio dell’infiltrazione mafiosa nei territori “*non tradizionali*” di tali fenomeni, evidenziando, così, l’esigenza di un impegno – da parte dello Stato – che, oltre a contenere la “*pervasività*” della criminalità organizzata e a condurre un’efficace azione di contrasto, debba orientarsi anche verso un’efficace azione sul piano sociale ed economico volta a distruggere il suo “*brodo di coltura*”: il sottosviluppo¹. La stessa Commissione parlamentare antimafia ha recentemente riconosciuto come nella lotta alla mafia debba essere abbandonata “*la teoria dei due tempi*”. Un’idea attraverso la quale la Mafia debba essere sconfitta, nel Mezzogiorno, prima con le forze di polizia e solo dopo con le opportune riforme economiche, sociali e culturali (Commissione Parlamentare Antimafia, luglio 2010; maggio 2011). L’azione di contrasto del fenomeno mafioso deve oggi orientarsi da un lato, a contrastare la criminalità organizzata con le forze dell’ordine e, dall’altro, ad eliminare le precondizioni che favoriscono il radicarsi delle criminalità attraverso situazioni di sottosviluppo economico, sociale, civile. I dati di finanza pubblica evidenziano una progressiva riduzione nel corso dell’ultimo decennio dei trasferimenti statali e degli investimenti al Mezzogiorno, solo parzialmente controbilanciata dai finanziamenti dell’Unione Europea. Nel Mezzogiorno la spesa complessiva della pubblica amministrazione (spesa corrente e spesa in conto capitale) è più bassa rispetto al resto del paese. La spesa in conto capitale era al 41,2 per cento nel

¹ “*Ciò che più sgomenta è l’enorme impronta che l’attività mafiose, la dilagante corruzione, il deterioramento dell’etica pubblica e della stessa morale privata continuano a scavare nella società civile e nelle istituzioni del Mezzogiorno*” (Commissione parlamentare antimafia, Maggio 2011).

2001, è scesa al 36,8 per cento nel 2005, è diminuita ulteriormente al 35,0 per cento nel 2007 e si è collocata al 34,4 per cento nel 2008 (ultimo dato disponibile per il 2009 è stimato intorno al 35,7 per cento). Si tratta di valori ben lontani da quell’obiettivo del 45 per cento che si era dato il governo e rappresentano nei fatti un vero e proprio disimpegno.

Il “peso” economico della criminalità organizzata

Grazie ad uno studio recentemente pubblicato dall’Università Bocconi è oggi possibile individuare il “*peso tradizionale*” dell’economia criminale nel nostro paese. Un peso, questo, che raggiunge in Italia la quota del 10,9 per cento rispetto al Pil. Se a tale quota aggiungiamo il “*sommerso fiscale*”, stimato intorno al 16,5 per cento, possiamo notare che il sommerso totale raggiunge una quota pari al 27,4 per cento del Pil. Dal punto di vista territoriale il peso dell’economia criminale registra una differenziazione significativa dato che si attesta al 12,5 per cento nel Centro-Nord, mentre scende al 7,3 per cento nel Mezzogiorno. Anche per quanto riguarda il sommerso fiscale rileviamo una differenziazione dato che l’indicatore raggiunge il 18,5 per cento nel Centro-Nord (31,0 per cento il sommerso complessivo) e il 12,0 per cento nel Mezzogiorno (19,3 per cento il sommerso totale).

La differenziazione territoriale esistente per l’economia criminale non deve sorprendere perché, come spiegano gli stessi autori dello studio: “*l’utilizzo di contante per transazioni illegali riguarda specificamente attività criminali – traffico di stupefacenti e prostituzione – che, pur avendo “centri decisionali” localizzati prevalentemente al Sud, per effetto della mobilità delle risorse della criminalità organizzata e della concentrazione del “mercato al dettaglio” per questi beni e servizi nelle aree più ricche del paese, trovano una diffusione più intensa nelle province del Centro-Nord*”

(Ardizzi, G., Petraglia et altri, 2011). La stessa Commissione Parlamentare Antimafia ha sottolineato come, oramai da quarant'anni, *"le mafie abbiano risalito la penisola estendendo i loro tentacoli in altri paesi europei e nel resto del mondo"* (Commissione Parlamentare Antimafia, Maggio 2011). Ricordiamo che già nel 1973 la Commissione Antimafia aveva individuato a Bardonecchia la presenza della 'ndrangheta nell'edilizia (CNEL, 2010). Successivamente le varie Commissioni Antimafia hanno segnalato – come ricordato dal Governatore della Banca d'Italia Draghi in una recente audizione presso la Commissione Antimafia – *"l'esistenza di una vastissima ramificazione di forme varie di criminalità organizzata di tipo mafioso, praticamente in tutte le regioni d'Italia"* (Draghi, M., 2011). Solo però nel 1995 – ben ventidue anni dopo quella denuncia della Commissione Antimafia – l'allora Presidente della Repubblica procedeva allo scioglimento del consiglio comunale di Bardonecchia in Piemonte per *"infiltrazione mafiosa"*².

L'espansione delle Mafie nei territori "non tradizionali"

La diffusione della criminalità organizzata nelle aree non tradizionali del Centro-Nord avviene perché questa riesce ad offrire – almeno nella fase iniziale – servizi erroneamente percepiti come vantaggiosi per gli attori economici locali. Si replica in questi nuovi territori il medesimo iter procedurale attraverso il quale le mafie attuano il controllo del territorio nelle aree di origine. Tende così ad affermarsi un'opportunità, una convenienza che rende vantaggiosa *"l'associazione"* con attori esterni *"mafiosi"*. Questi rendono disponibile: manodopera non sindacalizzata, controllabile e a buon mercato; un servizio di sicurezza efficace in grado di minimizzare prima e

2 Fino ad allora la procedura per scioglimento (legge 221/91) era stata adottata esclusivamente nel Mezzogiorno: Calabria (14 comuni); Campania (36); Sicilia (24); Puglia (7); Basilicata (1). Varese, F., 2011.

neutralizzare poi i rischi di furti; finanziamenti a breve termine; un'attività in grado di neutralizzare la concorrenza nell'ambito dell'attività produttiva in questione. In questi contesti la distorsione dell'economia passa attraverso l'affermarsi del *"pizzo"* quale *"compenso"* da pagare per ottenere una sorta di protezione, il riciclaggio viene percepito come opportunità di disporre di denaro a basso costo, il caporalato è visto come un'attività in grado di fornire tempestivamente braccia a buon mercato e l'imposizione di fornitori è considerata una specie di selezione garantita di partner imprenditoriali *"affidabili"*. È attraverso tale via che si influenza negativamente – in termini quantitativi e qualitativi – la fornitura locale di beni e servizi privati e *"i legami corruttivi tra associazioni criminali e pubblica amministrazione condizionano la fornitura di beni e servizi pubblici"* (Draghi, M., 2011).

È in questo particolare contesto che tende così ad affermarsi quella particolare *"zona grigia"* nell'economia legale. Viene così a cadere quel pregiudizio in base al quale si è sempre creduto che l'affermarsi di mafia, 'ndrangheta, camorra, nuova corona unita e basilischi, siano da imputare esclusivamente ad un arretramento culturale del meridione. Ritenendo, così, che zone con un alto tasso di *"civismo"* e di *"capitale sociale"* possano essere immuni dall'invasione mafiosa (Varese, F., 2011) e rappresentare così *"il mito dell'isola felice"* tanto caro all'immaginario leghista³. Il tempo ha dimostrato che nessun luogo può considerarsi immune dal trapianto di organizzazioni criminali o dall'espansione del fenomeno della criminalità organiz-

3 Il mito dell'isola felice – coniato da una recente ricerca del CNEL – come tutti i miti quando crolla genera smarrimento e poi rabbia in coloro che vi avevano ciecamente creduto. Come non ricordare le reazioni scomposte che ebbero molti politici leghisti dopo la denuncia fatta dal giornalista Roberto Saviano sulla commistione tra Mafia e politica in alcuni comuni del Nord, nel corso della trasmissione *"Vieni via con me"* su Rai 3 questo inverno.

zata⁴, basta che siano presenti alcune condizioni dal lato dell'offerta e da quello della domanda (Sciarrone, R., 2011; Varese, F., 2011)⁵.

L'onda lunga di una crisi etica e morale che pervade, oramai da fin troppo tempo, molti ambiti del sistema economico e politico del nostro paese, associata alla crisi economica del biennio 2008-'09 e all'instabilità politica degli ultimi anni, hanno concorso a favorire quelle particolari "alleanze nell'ombra" tra imprese e criminalità organizzata. Alleanze favorite e promosse "tecnicamente" da quell'area grigia formata da professionisti, politici, imprenditori, burocrati⁶. Una "terra" neanche più tanto incognita – grazie a indagini di Carabinieri e Polizia, a sentenze della magistratura, ad atti della Commissione Antimafia e a studi recenti – che rappresenta l'area dove queste alleanze si compongono attraverso il coagularsi di interessi diversi, volti

4 Per trapianto della criminalità organizzata si intende quando una cosca decide di attivare un'attività presso un luogo non contiguo, mentre con il termine espansione si intende l'attivazione verso un luogo contiguo (Varese, F., 2011).

5 Tra i fattori dell'offerta troviamo: a) la disponibilità di manodopera generalmente associata a flussi migratori; b) al pari delle imprese "regolari" anche la Mafia può essere interessata ad investire verso aree più dinamiche e redditizie; c) la presenza di mercati, dato che per la Mafia l'attività principale riguarda il controllo del territorio o di un mercato, la decisione di trasferire la propria attività verso un dato territorio dipenderà dall'assenza di "competitors" (oppure dalla presenza di "competitors" deboli oppure alla presenza di alti incentivi al trasferimento. Tra i fattori di domanda individuiamo: a) comunità locali con scarso impegno civico associato alla presenza di un basso livello di fiducia generalizzato che non favorisce la comunicazione e la collaborazione tra gli attori locali rendendo quindi più facile la penetrazione della criminalità organizzata; b) la richiesta locale di protezione illegale favorita: 1) laddove lo Stato non è in grado di risolvere le dispute economiche e commerciali; 2) oppure le imprese intendono avvalersi di vantaggi neutralizzando o eliminando la concorrenza; c) la dimensione della realtà locale (Varese, F., 2011)

6 Sono quegli "uomini-cerniera" descritti nel rapporto del Cnel (2010) "che hanno avuto la capacità di mettere in contatto due mondi, quello mafioso e quello economico-finanziario, che altrimenti avrebbero faticato ad incontrarsi e a lavorare insieme" (pag.4, CNEL, 2010).

a favorire il proprio tornaconto, attraverso l'avvelenamento quotidiano della Società all'interno della quale essi si trovano ad operare. È in questo particolare contesto che si scopre che la penetrazione mafiosa delle economie locali non passa più solo attraverso il processo "unidirezionale": mafia – imprese appartenenti alle economie legali, attraverso il condizionamento realizzato mediante le tradizionali attività di protezione – estorsione. Attività, queste, che permettono così il passaggio dal "pizzo" all'usura, per poi giungere all'acquisizione dell'impresa tramite vendita "coatta". In questi ultimi anni ci si è accorti che il processo è divenuto "bidirezionale". Una schiera crescente di imprenditori "si muove alla ricerca di forme di adattamento attraverso accordi e accomodamenti di tipo collusivo con il potere politico e nelle zone di mafia con il potere mafioso. Può trattarsi di una disponibilità più o meno attiva, a volte anche inconsapevole, a volte invece fonte di sollecitazioni sempre più esplicite" (Asso, P.F., Trigilia, C., pag. XXII, 2011). Si realizza così quell'adattamento verso il basso in favore dell'economia illegale e dell'economia sommersa attraverso un sistema di alleanze e di complicità con la criminalità organizzata.

I conti della Mafia Spa⁷

Sulla base dell'ultimo Rapporto SOS Impresa è stato stimato che il fatturato complessivo delle mafie ha raggiunto la cifra di 135 mld di euro, con un utile che raggiunge i 70 mld di euro al netto di investimenti ed accantonamenti. I **traffici illeciti** consentono di raccogliere circa 68 miliardi di euro. All'interno di questa componente il **narcotraffico** rappresenta la voce più importante con 60 mld di euro, in grado di consentire una liquidità prontamente disponibile da indirizzare verso le molteplici

7 I dati presenti nel presente paragrafo sono ripresi dal XII Rapporto SOS Impresa. Le mani della criminalità sulle imprese.

forme di riciclaggio interno ma soprattutto esterno ai territori di origine. La seconda voce più importante è quella del *traffico di armi* con 5,8 mld di euro, seguita dal *contrabbando* con 1,2 mld di euro, un traffico questo che, nel corso degli ultimi anni, ha avuto una significativa ripresa. Un'ulteriore voce di questa componente di traffici illeciti riguarda *la tratta degli esseri umani* in grado di raccogliere 870 mila euro, ma anche in questo caso destinata a crescere nel tempo. Una seconda componente tradizionalmente importante per la Mafia SpA è rappresentata da quella che è definita delle **"tasse mafiose"**. Vi troviamo il *racket*, in grado di raccogliere 9 mld di euro e *l'usura* con 15 mld di euro. Per quanto riguarda il *racket* oltre ad assistere ad un'espansione, che va oltre le tradizionali regioni di origine, si assiste ad un vero e proprio salto di qualità, tanto da far parlare di *"picciotti-taglieggiatori con la partita IVA"*. Il *"pizzo"* si *"maschera"* attraverso la fornitura di beni (gadget come penne, calendari, agende, etc.,) e servizi legali forniti a prezzi eccessivamente costosi. Il fenomeno dell'usura, in tempi di difficoltà economica come quelli attuali, sembra aver conosciuto un vero e proprio boom se è vero che gli estensori del Rapporto SOS Impresa stimano che, nel 2009, *"oltre 200 mila commercianti sono stati colpiti con un giro di affari intorno ai 20 mld di euro (ma le posizioni debitorie ammontano a circa 600 mila, indice di indebitamenti con più strozzini)"*(XII Rapporto SOS Impresa, 2010). Un'altra componente tradizionale come **l'attività predatoria**, composta da *furti, rapine e truffe* si attesta su 1 mld di euro. La seconda componente per ordine di importanza, tra le attività del bilancio di Mafia SpA, è rappresentata dall'infiltrazione nelle economie legali attraverso **l'attività imprenditoriale**. Una voce, questa, che ha perfino superato l'entità dei proventi derivanti da usura e racket, dato che si attesta, oramai, nell'ordine di 25 mld di euro. Tra le voci più rilevanti vi troviamo: *Agrocrimine* 7,5 mld di euro; *Appalti e forniture* con 5 mld di euro; *Contraffazione* 6,5 mld di euro; *Giochi e scommesse* con

2,5 mld; *Abusivismo* 2,0 mld di euro. Altre tre fonti di entrate, presenti nel bilancio della criminalità organizzata, sono da imputare: al controllo della **prostituzione** con 600 milioni di euro; **proventi finanziari** con 750 milioni di euro; e soprattutto l'attività delle **Ecomafie** con 16 mld di euro.

Attraverso la stima delle attività mafiose sequestrate è possibile individuare le attività economiche per le quali si registra una presenza rilevante della criminalità organizzata. Il settore principe che vede la presenza più significativa è quello *dell'edilizia* con il 22 per cento (all'interno di questo comparto troviamo specializzazioni *"altamente mafiose"* quali quelle del *"movimento terra"* e del *"cemento"*). Altri due comparti a forte rischio di infiltrazione mafiosa sono rappresentati dal *Commercio* al 15 per cento e il *turismo e ristorazione* al 13 per cento. Il settore degli *altri servizi* raggiunge una presenza al 10 per cento, seguita dai *giochi e scommesse* al 9,7 per cento, dai *trasporti* all'8,5 per cento e dalle aziende agricole al 4,5 per cento. Di particolare importanza è la tradizionale concentrazione di interessi delle mafie sia nei confronti dei mercati ortofrutticoli (si pensi al mercato ortofrutticolo di Milano con la maxi inchiesta del 2007), confermata dalla situazione particolarmente delicata per i mercati ortofrutticoli di Vittoria (Ragusa), di Fondi, sia del settore ittico che attira le organizzazioni criminali con un fatturato intorno ai 2 mld e 8.500 esercizi commerciali.

La tela dei "nodi gordiani"

Quanto descritto fin qui potremo definirlo il prezzo del disonore di avere rinunciato a territori sempre più vasti ostaggio della criminalità organizzata. Ai territori tradizionali – nei quali le mafie sono oramai radicate da tempo – si affiancano aree *"non tradizionali"* verso le quali la criminalità organizzata tende ad espandersi o

trapiantarsi. È in questo contesto che vengono perduti pezzi importanti della nostra economia in quasi tutti i settori produttivi. Tende così a crescere progressivamente – come un cancro inesorabile – quella parte del prodotto della nostra nazione che ricade in quell’area grigia fatta di sommerso criminale e sommerso fiscale a cui deve aggiungersi una componente legale oramai nelle mani delle mafie frutto di una costante attività di riciclaggio dei proventi della criminalità organizzata.

Alcuni anni fa un attento studioso delle implicazioni economiche della presenza mafiosa nel Mezzogiorno – Mario Centorrino – associava il fenomeno mafioso al “*nodo gordiano*” che, impossibilitati a sciogliere, occorreva senza indugio alcuno, prontamente recidere (Centorrino, M., et al., 1999). Sono passati molti anni da allora e, purtroppo, quella opzione non è stata compiuta. Oggi il nostro paese – a seguito del tempo perduto – sembra essere attraversato da una tela intessuta da molteplici “*nodi gordiani*”. Si rende quanto mai necessario oggi, più che allora, un taglio improcrastinabile di tali nodi. Occorre mobilitare tutte le componenti attive e sane della società civile garantendo nel contempo una presenza costante dello Stato al fianco dei cittadini. Allo Stato deve essere chiesto questo, né un passo di più, né uno di meno, semplicemente di essere sempre e comunque al fianco dei suoi cittadini. Solo così sapremo riconquistare pezzi di territorio oggi perduti, riprenderci attività di imprese abbandonate al malaffare e riappropriarci del lavoro in territori che hanno abbandonato ogni speranza.

Contributo a cura di Stefano Palmieri – Dipartimento Politiche di Coesione Sociale e del Mezzogiorno – Consigliere Comitato Economico e Sociale Europeo.

Bibliografia

Ardizzi, G., Petraglia, C., Piacenza, M., Tutati, G., 2011, L’Economia sommersa fra evasione e crimine: una rivisitazione del Currency Demand Approach con un’applicazione al contesto italiano. Università Commerciale Luigi Bocconi, Econpbblica - Centre for Research on the Public Sector, Working Paper Series, WP n. 155.

Asso, P.F., Trigilia, C., 2011, Mafie ed economie locali. Obiettivi, risultati, interrogativi di una ricerca. In Sciarone, R. (a cura di).

Centorrino, M, La Spina, A., Signorino, G., 1999, Il nodo gordiano. Criminalità mafiosa e sviluppo nel Mezzogiorno. Laterza, Bari.

Commissione Parlamentare d’inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni a delinquere, anche straniere. Relazione sull’attività della Commissione nel 2009-2010. 17 Maggio 2011.

Commissione Parlamentare d’inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni a delinquere, anche straniere. Seduta del 28 luglio 2010.

Confesercenti, 2010, Rapporto SOS Impresa – “Le mani della criminalità sulle imprese” XII Rapporto.

Confesercenti, 2008, Rapporto SOS Impresa – “Le mani della criminalità sulle imprese” IX Rapporto.

CNEL, 2010, L’infiltrazione della criminalità organizzata nell’economia di alcune regioni del Nord Italia. Osservatorio Socio-Economico sulla Criminalità.

Draghi, M., 2011, Le mafie a Milano e nel Nord: aspetti economici e sociali. Intervento del Governatore della Banca d’Italia presso l’Università degli Studi di Milano, 11 marzo 2011.

Pinotti, P., 2010, I costi economici della criminalità organizzata. Studio della Banca d’Italia presentato nella seduta del 28 luglio 2010 alla Commissione Parlamentare d’inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni a delinquere, anche straniere.

Sciarone, R. (a cura di), 2011, Alleanze nell’ombra – Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno. Fondazione Res, Donzelli Editore.

Varese, F., 2011, Mafie in movimento – Come il crimine organizzato conquista nuovi territori. Einaudi.

Sommario

	Prefazione	1
	Appalti	17
	Lavoro sommerso	22
	Caporalato	25
	Credito, finanza, patrimoni illeciti, riciclaggio	28
	Controllo di legalità	31
	Elusione, evasione, fiscalità, lotta all'evasione	33
	Sicurezza	38
	Contraffazione e tracciabilità	41
	Sicurezza del territorio	47
	Pubblica amministrazione	50
	Riformare la giustizia	58
	Beni sequestrati e confiscati	61
	L'insicurezza come fenomeno sociale	66
	La formazione alla contrattazione della legalità	67
	Educare alla legalità	68
	Conclusioni	71



**Papà,
ma il denaro
sporco perché
non si lava?**

Appalti

Sul numero 83 della collana QUESTIONI DI ECONOMIA E FINANZA, la Banca d'Italia pubblica uno studio su "L'affidamento dei lavori pubblici in Italia: un'analisi dei meccanismi di selezione del contraente privato", che nella premessa dice testualmente: "Nonostante le numerose riforme che hanno interessato il settore degli appalti pubblici, il sistema italiano è caratterizzato da un'elevata frammentazione ed esposto in misura considerevole ai rischi di collusione, corruzione e rinegoziazioni successive con gli aggiudicatari dei contratti."

Quest'affermazione e le conseguenti considerazioni che possiamo sviluppare, mettono in evidenza un fenomeno d'illegalità che desta da sempre una grande preoccupazione per i riflessi negativi che produce sull'economia e sullo sviluppo del Paese.

Fra l'altro, come indica il recente studio dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, il mercato italiano dei contratti pubblici ha superato nel 2008 il valore di 221 miliardi di euro, pari al 14,8% del PIL e, sempre la stessa Autorità, ha calcolato che "l'ammontare delle risorse che sono state mobilitate attraverso le gare d'appalto d'importo superiore a 150.000 Euro, è stato, nel 2009, di 79,4 miliardi di euro, pari al 6,6% del PIL, importo superiore di circa sei decimi a quello (76 miliardi di euro, pari al 6% del PIL) relativo all'anno precedente". Questo ammontare diviso per settori riguarda:

- 58 miliardi di euro i settori ordinari (circa il 41,6% riferito a lavori, circa il 24,8% a forniture e circa il 33,5% a servizi).
- 21 miliardi di euro i settori speciali (circa il 34,1% a lavori, circa il 33,2% a forniture e circa il 32,5% a servizi).

Inoltre, nello stesso studio sono evidenziate le numerose criticità, consistenti principalmente in uno scarso livello concorrenziale, un'eccessiva litigiosità dei soggetti coinvolti, una sproporzionata durata dell'esecuzione dei contratti e un frequente ed immotivato ricorso a varianti che provocano un sensibile aumento dei costi contrattuali.

È noto come l'interesse delle mafie per gli appalti pubblici sia dettato da una molteplicità di ragioni quali ad esempio il legame che attraverso queste attività stringono con le persone alle quali danno lavoro, oppure nascondersi dietro un'attività legale e avere rapporti con le pubbliche amministrazioni e il potere politico.

Tuttavia sono soprattutto i dati economici sopra evidenziati che fanno comprendere le ragioni di un interesse crescente e diffuso che le mafie manifestano verso il settore degli appalti pubblici.

Quest'affermazione è confermata dal quadro di eventi malavitosi che l'azione di repressione delle forze dell'ordine e della magistratura ha messo in luce.

L'amministratore pubblico si trova dunque ad operare in un contesto assai inquinato che rende difficile a lui, ma anche all'impresa sana, operare nell'ambito degli appalti pubblici.

Certamente queste difficoltà nascono dalla pressione forte esercitata dalla criminalità attraverso minacce, ritorsioni ed infiltrazioni, ma altrettante difficoltà nascono dalle pressioni e sollecitazioni che provengono dal circuito clientelare. Non è raro il caso dell'amministratore pubblico impegnato nel gestire le procedure di un concorso, che riceve pressione in numero pari a quello dei partecipanti.

Sulla base di queste considerazioni e dell'esperienza già maturata dal sindacato nell'ambito dei protocolli di legalità sugli appalti, nell'azione contrattuale delle categorie e nell'attività legislativa nazionale e decentrata, la CGIL individua nei seguenti temi lo sviluppo di un'ulteriore attività contrattuale.

1. Il primo passo verso una riduzione del rischio d'infiltrazione da parte della criminalità nel settore degli appalti pubblici è quello di far evolvere le procedure relative ai protocolli di legalità attraverso la definizione di protocolli quadro a livello nazionale con le grandi committenze e a livello regionale con le SUA, inserendo nei protocolli di legalità:

- a. una certificazione antimafia sotto soglia.
- b. la trasparenza finanziaria completa

- c. Il rispetto della normativa sulla sicurezza sui luoghi di lavoro
- d. Sanzioni economiche, garantite da fidejussioni bancarie, in caso di violazione delle norme pattizie.
- e. Definizione di precisi impegni da parte dei sottoscrittori in modo tale che siano chiari tempi, modalità e responsabilità di ciascun soggetto;
- f. Monitoraggio dei flussi di manodopera;

Queste condizioni che devono essere obbligatorie, pena l'esclusione dal settore di chi non le accetta, riducono innanzitutto i margini di discrezionalità operativa, rendono meno esposto l'imprenditore sano e rappresentano un elemento di garanzia per i lavoratori.

2. Operare per ridurre i tempi di pagamento da parte delle stazioni appaltanti, in modo da evitare che la mancanza di liquidità spinga le aziende ad accedere a forme di credito eccessivamente onerose, se non addirittura a finanziamenti di danaro di origine illecita e quindi di cadere nella trappola dell'usura. In ciò la direttiva europea sta evolvendo la normativa in senso più prescrittivo rispetto ai tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni, occorre vigilare ed intervenire sull'iter di recepimento da parte del Governo italiano per salvaguardarne lo spirito di garanzia verso le imprese e i lavoratori.

3. Prevedere una procedura per l'assegnazione degli appalti – vero vulnus del sistema – che non lasci spazio a qualsiasi tipo di modifica artatamente precostituita. Il contrasto ai ribassi eccessivi praticati sui prezzi posti a base d'asta è il punto fondamentale. Spesso le imprese che accettano condizioni o propongono condizioni scarsamente remunerative per loro stesse, sanno di poter contare su riserve, varianti e nuovi prezzi, con la conseguente lievitazione dei tempi e dei costi di esecuzione delle opere. In poche parole, possono accettare o proporre certe condizioni perché sanno la strada per recuperare in seguito i ribassi d'asta antieconomici. Questo è inoltre il sistema praticato dalle imprese mafiose, le quali dispongono di un'enorme capacità finanziaria ed hanno come obiettivo principale il ciclo del

danaro sporco. L'obiettivo concreto è quello di eliminare il metodo del massimo ribasso e praticare invece quello relativo all'offerta economicamente più vantaggiosa. Inoltre, riteniamo che debba essere vietato alle aziende che si aggiudicano un appalto procedere a sub-appaltare lavoro, beni o servizi ad aziende che hanno partecipato alla stessa gara.

Esempi come la Legge Regionale della Toscana possono rappresentare utili strumenti da diffondere e verificare per estendere anche per via regionale le misure di regolazione del sistema.

4. In relazione al punto 3, sopra descritto, è necessaria un'azione di formazione professionale dei funzionari e dei dirigenti della pubblica amministrazione che si occupano delle gare di appalto. L'offerta economicamente più vantaggiosa implica, oltre alla necessaria assunzione di responsabilità, una conoscenza del settore nel quale l'appalto viene ad operare, dei costi relativi alle varie parti che compongono il capitolato, le procedure di esecuzione dell'opera, senza le quali sarebbe complicato operare la scelta più coerente con le esigenze della pubblica amministrazione.

5. Operare per l'istituzione di stazioni uniche appaltanti in modo che siano specializzate e prive della presenza di amministratori pubblici. Questo strumento è fondamentale per il recupero di comportamenti virtuosi negli appalti pubblici e per favorire quell'imprenditoria che opera sul piano della concorrenza leale e non quella che predilige strade diverse che vanno dall'illegalità, alla corruzione, alla vera e propria iniziativa mafiosa.

6. Per ciò che attiene la responsabilità solidale dell'impresa andrebbe acclarato quanto già previsto dal decreto 248/06, sulla responsabilità in solido dell'appaltatore sul subappaltatore su ciò che attiene la regolarità contributiva, assicurativa contro gli infortuni sul lavoro e fiscale sui redditi da lavoro dipendente. Occorre contrastare ogni indirizzo di allentamento delle responsabilità tra appaltatore e sub appaltatore che rischiano di favorire i fenomeni di irregolarità.

– Trasparenza e regolarità per garantire il lavoro, possono essere garantite, in via preliminare, rendendo più stringenti e precise le indicazioni contenute nel Codice dei contratti pubblici relativo a lavori, forniture e servizi e nel relativo regolamento attuativo rispetto alle tipologie contrattuali applicabili e l'obbligo di esplicita previsione nei capitolati d'appalto.

Per ciò che attiene gli appalti nei servizi, il settore per l'eterogeneità e la complessità andrebbe sottoposto ad una revisione organica ed intersettoriale delle norme e leggi che intervengono in materia.

Sul fronte sindacale Filcams e Cgil sono promotrici di un potenziamento delle forme di coordinamento intercategoriale che determinino, non solo un attento monitoraggio negli appalti di servizi e forniture, soprattutto forme di intervento "d'anticipo" (a partire dalla costruzione delle gare d'appalto) per garantire al meglio la tutela delle lavoratrici e dei lavoratori e la qualità del servizio e delle condizioni di lavoro, delle corrette ed appropriate applicazioni contrattuali, di verifica della regolarità e congruità contributiva, di tutela dei lavoratori nel caso di cambio o cessione di appalto/subappalto e di estensione delle clausole sociali a tutela dell'occupazione, nonché della responsabilità solidale per le imprese dei settori pubblici e privati.

Il settore degli appalti dei servizi è fortemente esposto al rischio contaminazione dell'economia illegale sia perché le norme non regolano appieno il controllo di legalità nel settore, sia perché avendo la caratteristica di essere un settore "debole" oltre che "povero" è più direttamente attenzionato da forme di irregolarità diffusa. Inoltre, esso, spesso, rappresenta la porta d'accesso tra gli interessi mafiosi e la pubblica amministrazione.

Vogliamo infine proporre, sulla base di una riflessione generale, l'introduzione, nel nostro ordinamento legislativo che regola i meccanismi di assegnazione e di controllo degli appalti pubblici, di norme più stringenti sul versante della prevenzione. Le norme attuali, infatti, prevedono la possibilità, al di sotto di una certa soglia (che con un provvedimento recente il Governo attuale ha innalzato a un milione di euro),

la possibilità per le stazioni appaltanti di procedere nell'assegnazione dei lavori senza la gara di avviso pubblico. Di per se la norma non è negativa poiché la sua applicazione consentirebbe alla stazione appaltante di invitare imprese predefinite sbarrando così la strada alla partecipazione di imprese illegali che nella gara pubblica possono in maniera occulta comunque presentarsi. Ma come possiamo fare per dare certezza a quest'assunto ed evitare invece il suo esatto contrario, invitare cioè imprese predefinite che sono magari in odor di mafia?

Noi pensiamo a norme che siano vincolanti nella azione di preselezione delle imprese. Norme che ad esempio vincolino le stazioni appaltanti a scegliere le imprese, nel caso si voglia utilizzare la possibilità di non ricorrere alla gara ad avviso pubblico, all'interno della così detta white list già prevista dalla legge attuale. Questa procedura avrebbe il duplice pregio di introdurre uno sbarramento a monte ai tentativi di infiltrazioni mafiose e di incentivare le imprese ad iscriversi nella white list con tutto ciò che comporta in termini di trasparenza e di controlli. Noi consideriamo questo un'ipotesi di lavoro da approfondire e sulla quale chiamare le istituzioni e le associazioni di impresa ad un confronto di merito.

Altrettanto importante è la definizione di black lists presso le sedi delle Prefetture che segnalino le aziende che sono sottoposte a procedimenti giudiziari, con relative informazioni sugli assetti societari, di modo da avere due fonti dati che incrociate possano agevolmente snellire le procedure di verifica. Inoltre a ciò concorrerebbe la Banca Dati Unificata già prevista e non ancora operativa.

Lavoro sommerso

Il peso dell'economia irregolare, censita dall'Istat al 2007, è stabilmente attorno al 17% del PIL e riguarda circa il 12-14% dell'occupazione, dai 2,5 ai 3 milioni di lavoratori. Da queste cifre si comprende come, unico Paese tra i membri dell'U-

nione Europea, l'economia irregolare in Italia abbia un peso strutturale, rispetto al quale è indispensabile mettere in campo una strategia complessiva, non semplici misure una tantum.

I filoni, su cui la Cgil prima e l'intero movimento sindacale poi elaborarono una piattaforma nel 2006, furono i seguenti:

- una strategia repressiva mirata e continuativa;
- un comportamento della Pubblica Amministrazione come datore di lavoro (appalti);
- un insieme di misure in grado di consentire ai sistemi economici territoriali di "emergere" stabilmente e trasmigrare nell'economia legale;

Purtroppo, i tentativi intrapresi, specie nella stagione dei contratti di emersione (1990-92) e poi nel biennio 2007-08, sono stati bruscamente interrotti e non hanno dato esiti significativi.

Si tratta ora di riprendere quei filoni nel quadro della crisi che stiamo attraversando. La prima annotazione a tale riguardo dovrebbe soffermarsi sulla qualità dei flussi occupazionali nella crisi. Si deve, purtroppo, osservare come la qualità complessiva delle assunzioni, che pure si fanno anche durante la crisi, veda il calo drastico delle forme stabili o di stabilità probabile (tempi indeterminati e apprendistato), a vantaggio di forme di totale precarietà intrinseca (lavoro a chiamata, accessorio con vouchers, collaborazioni occasionali, tirocini spesso finti). Si sta quindi prospettando un progressivo indebolimento dell'occupazione stabile e qualificata.

Dovrebbe essere fatta, inoltre, una rivalutazione sostanziale del lavoro stagionale ed a tempo determinato (agricoltura, turismo, edilizia, etc), che costituiscono, se regolati e regolari, un'opportunità mentre troppo spesso rappresentano un'occasione in cui si annidano sfruttamento ed irregolarità e veri e propri sistemi di sfruttamento di cui si nutre, ad esempio, il caporalato.

In secondo luogo, la crisi si è abbattuta sulle forme temporanee d'impiego (tempi determinati, somministrazioni, collaborazioni a progetto), dove maggiormente sono

concentrati i giovani, le donne, gli immigrati, ossia i soggetti più deboli nel mercato del lavoro.

In terzo luogo, cresce ancora il tasso d'inattività della popolazione in età da lavoro, specie nel Mezzogiorno dove è inattiva una donna su tre e dove la stessa popolazione maschile ha segnato un calo del tasso di attività. Il tasso d'inattività viene spesso associato con l'espandersi dell'economia irregolare.

Da tutto ciò si evince come la crisi abbia inciso profondamente sul tessuto occupazionale del nostro Paese, aggravandone le contraddizioni storiche (dualismo territoriale, di genere, di età, di provenienza nazionale, fragilità del tessuto imprenditoriale). Una stagione di iniziative contro l'economia irregolare si configura, quindi, come una grande operazione sistemica, culturale in primo luogo, ma anche dallo straordinario valore economico (si pensi agli effetti sul bilancio pubblico di un consistente e stabile recupero dell'evasione, anche ai fini delle probabili manovre correttive che i prossimi provvedimenti dell'Unione Europea comporteranno).

Di qui la necessità di un aggiornamento delle proposte a suo tempo avanzate, alla luce dei cambiamenti accennati sopra determinati per effetto della crisi.

In particolare è necessario:

- intensificare l'azione dell'attività di vigilanza di tutte le istituzioni pubbliche ai diversi livelli territoriali (Ministero de Lavoro, INPS, INAIL, ENPALS, INPGI, ENASARCO, Guardia di Finanza, Carabinieri);
- potenziare e valorizzare il coordinamento dei servizi ispettivi con l'applicazione in tutte le province del protocollo d'intesa per lo scambio di dati e di informazioni in materia di attività ispettiva tra Ministero delle Politiche Sociali, INPS, INAIL e Agenzia delle Entrate)
- costituire in tutte le province e regioni delle commissioni sulle irregolarità contributive e il lavoro sommerso per l'attività dell'Agenzia regionale di coordinamento delle diverse istituzioni preposte;
- intensificare il controllo sugli appalti per distacchi illeciti con particolare riferimento

a quelli pubblici per contrastare i fenomeni di dumping economico e sociale.

- favorire, nell'ottica della prevenzione, il superamento del ricorso al massimo ribasso e la costituzione della stazione unica appaltante;
- garantire la tracciabilità delle retribuzioni contrastando per questa via, sia il lavoro sommerso che il cd "lavoro grigio", ma anche le forme di evasione contributiva. A tal fine andrebbero incentivati gli accordi con il sistema del credito per garantire l'abbattimento delle spese dei conti correnti dedicati di modo da favorirne l'utilizzo diffuso.
- orientare il controllo verso le imprese con contratti di collaboratori a progetto, apprendisti, stagisti, artigiani in edilizia, associati in partecipazione, lavori intermittenti, parttime;
- controllare la falsa cooperazione al fine di contrastare fenomeni di interposizione illecita e l'utilizzo di manodopera irregolare o in nero.

■ Caporalato campagna nazionale FLAI e FILLEA

Il fenomeno del "caporalato" è particolarmente presente nei settori dell'edilizia e dell'agroindustria, dove un numero sempre maggiore di operai e braccianti, italiani e migranti, sono sottoposti al ricatto ed allo sfruttamento da parte di caporali, spesso al soldo di organizzazioni criminali.

Su questa diffusa realtà talvolta si sono accesi i riflettori dei mass media, imponendo all'attenzione di tutti la triste realtà del lavoro nero e delle condizioni disumane in cui sono costretti migliaia di lavoratori. Avvenne un anno fa con la rivolta di Rosarno, avviene, talvolta, in occasione di una tragedia in cantiere. Purtroppo, passato il clamore, tutto rimane come prima ed i lavoratori continuano ad essere soggiogati al ricatto di criminali pur di poter continuare a lavorare onestamente.

Le nostre stime prudenziali indicano in 550mila il numero complessivo dei lavoratori



Papà, perché hai un caporale se non sei un soldato?

nelle mani dei caporali ed il oltre 800mila i lavoratori a nero.

Occorre intervenire con tempestività, perché la crisi economica sta rendendo quest'area oscura di irregolarità e di sfruttamento, di assenza di diritti e di profitti criminali, sempre più vasta ed incontrollabile. Possiamo dire con certezza che il fenomeno del caporalato, fino a qualche anno fa endemico solo in alcune zone del Mezzogiorno, oggi è una realtà radicata e strutturata su tutto il territorio nazionale.

Occorre intervenire, a partire dalla definizione giuridica del reato di caporalato. Esso viene infatti punito con una sanzione amministrativa di 50 euro per ogni lavoratore reclutato e non con un provvedimento penale, come l'arresto, che scatta solo in presenza di aggravanti, quali violenza, riduzione in schiavitù, sfruttamento di minori. È ciò che avvenne nella imponente operazione dell'aprile scorso a Rosarno, quando, per la prima volta, i caporali furono tradotti in Questura esattamente come qualunque altro criminale colto in flagranza di reato.

Occorre intervenire, perché venga superato questo ingiusto vuoto legislativo. Per tale ragione, proprio dalle categorie degli edili e dell'agroindustria della Cgil è partita in questi giorni la campagna STOPCAPORALATO, con l'obiettivo di porre all'attenzione di tutti la necessità che s'intervenga subito per contrastare questo processo pericolosissimo che rischia di cambiare i connotati del mercato del lavoro e di segnare irrimediabilmente il futuro di quella parte sana del nostro sistema produttivo, alle prese con due nemici, la crisi e la concorrenza sleale dell'impresa irregolare ed illegale.

Per tale motivo abbiamo rivolto un appello ai cittadini, ai mondi del lavoro, del volontariato e dell'associazionismo, della cultura, dell'informazione, dello spettacolo, dello sport, agli imprenditori e alle loro associazioni, ai giovani ed agli studenti, alla società civile tutta, affinché facciano propria la nostra richiesta.

Abbiamo inoltre chiesto al parlamento di:

1. riconoscere il caporalato un reato in quanto tale;

2. prevedere pene e sanzioni adeguate alla gravità sociale ed economica di questo crimine;
3. introdurre clausole di salvaguardia per i lavoratori migranti non in regola col permesso di soggiorno che vogliono denunciare i propri sfruttatori.

Credito, finanza, patrimoni illeciti - riciclaggio di danaro

La legalità ha molteplici dimensioni. Alcune di esse passano inevitabilmente attraverso la corretta e moderna gestione dei mezzi di pagamento, la tracciabilità delle operazioni stesse, la possibilità di accedere al credito. L'obiettivo di sostenere la cultura della legalità ha necessità di un contesto internazionale in cui le opacità dei sistemi bancari vengano ridotte e sanzionate. L'attenzione internazionale è, infatti, da mesi concentrata sulla lotta agli ordinamenti fiscalmente opachi, considerati causa di gravi disequilibri nell'allocazione delle risorse finanziarie internazionali, a danno non solo delle finanze dei principali paesi industrializzati. Questo clima ha trovato conferma nel recente summit di settembre del G20, che ha stabilito il termine ultimo per la permanenza in giurisdizioni non disponibili a garantire lo scambio di informazioni fiscali, pena l'applicazione di sanzioni condivise dalla comunità internazionale.

La crisi ha mostrato la necessità di un sistema di regole finanziarie più incisive. I Paesi che in passato hanno fatto affidamento soprattutto sulla capacità di fornire un ombrello di riservatezza agli investitori stanno ora rivedendo le proprie politiche alla ricerca di un nuovo ruolo nello scenario finanziario internazionale.

La fine dei "paradisi fiscali", dei sistemi finanziari governati da regole a maglie larghe, la progressiva eliminazione del segreto bancario costituiscono elementi es-

senziali per il ripristino della legalità economica.

L'Italia è un Paese in cui l'uso del denaro contante ha dimensioni imparagonabili rispetto agli altri paesi europei. Secondo le stime di Banca d'Italia le transazioni *cash* nel nostro Paese sono pari al 90% del totale rispetto ad una media europea del 69%.

Tra le cause che spiegano lo scarso utilizzo degli strumenti alternativi al contante si possono ricordare:

- il limitato grado di "finanziarizzazione" di alcune aree del Paese;
- la prassi tuttora diffusa di ricevere redditi in contante (spesso lavoro "nero");
- la diffidenza degli utenti in merito agli strumenti di più recente diffusione percepiti come più rischiosi e costosi;
- l'inconsapevolezza e l'insufficiente attenzione ai costi di gestione del contante.

Si tratta di operare affinché tali strumenti siano resi e percepiti più sicuri.

A tal proposito è necessario che gli intermediari e tutti gli operatori che agiscono nei circuiti di pagamento investano sulla sicurezza guardando non solo alle relazioni reciproche ma all'intero ciclo di trasferimento monetario con la consapevolezza che il superamento dell'uso del contante comporta benefici rilevanti sul piano economico e sociale.

Si deve anche recuperare un *gap* infrastrutturale e culturale che colpisce, in particolare, alcune regioni, favorito dall'estensione del lavoro nero, avendo chiara l'importanza della tracciabilità dei pagamenti con la consapevolezza che il contrasto all'illecito comporta giovamento sia agli operatori del sistema che alla collettività.

Si dovrebbe, pertanto:

- Intervenire per ricreare i presupposti normativi che rendano tracciabili le operazioni e per valutare l'adeguatezza dei mezzi di pagamento per i tempi in cui essi riescono a dare testimonianza dell'avvenuta operazione.
- Sostenere e coadiuvare progetti a sostegno del micro-credito a contrasto del pre-

stato in contante e dell'usura.

- Intervenire sul sistema internazionale delle rimesse attraverso la predisposizione di un assetto normativo/istituzionale che incentivi la trasparenza nel mercato a tutela di soggetti tipicamente più deboli per condizione sociale e di conoscenza del sistema finanziario, nonché per favorire la concorrenza e, quindi, il contenimento delle tariffe.

Va innalzato, nel contempo, il livello dell'efficienza della lotta alla corruzione e alla infiltrazione mafiosa nella vita pubblica, amministrativa ed economica rendendo più efficiente la sinergia fra le varie azioni di contrasto di tutte le strutture dello stato, attraverso banche dati tutte in rete e collegabili fra loro, ed un'azione coordinata.

In particolare, quest'azione, insieme al ricorso a nuovi strumenti sempre più incisivi, servono per combattere i comportamenti illegali e favorire quelli virtuosi e le buone pratiche. In questo modo, può colpire l'accumulo di capitale illegale che proviene da attività criminale, come il commercio di grandi partite di droga e la conseguente attività di riciclaggio e washing money nel ciclo degli appalti nella Pubblica Amministrazione, nei servizi e nelle Opere Pubbliche.

A questo fine va aperto un capitolo sulla obbligatorietà per il sistema bancario non solo delle segnalazioni delle operazioni sospette nei pagamenti, ma anche nella provvista dei conti correnti. Si può selezionare così anche il credito verso le imprese legali escludendo quelle sospette.

Va rafforzato, altresì, il ruolo dell'Unità di Informazione Finanziaria della Banca d'Italia con accertamenti e informazione sulla provvista e i pagamenti relativi a ciascun conto corrente.

Il Governo va sollecitato, inoltre, a rendere subito operativo il progetto, già finanziato dalla UE, C.A.P.A.C.I., che introduce, per tutti i pagamenti legati ad appalti pubblici e grandi opere, l'uso del sistema di pagamento europeo.

Va, infine, sostenuto l'uso delle white lists delle imprese virtuose e delle black lists delle imprese non virtuose.

Alcune iniziative nei confronti del sistema del credito possono essere promosse da Fisac e Cgil vedendone, oltre che un posizionamento politico, anche un risvolto più stringente attraverso la definizione di accordi con il sistema del credito, delle imprese, degli soggetti pubblici, in sinergia anche con le altre categorie.

■ Controllo di legalità

Il primo obiettivo del controllo di legalità su tutta la vita economica, civile e politica, è quello di ampliare sempre più il rispetto e la pratica del principio fondamentale che "la legalità è necessaria per un corretto sviluppo delle nostre relazioni civili, democratiche ed economiche".

La vita democratica e civile dei paesi più avanzati, infatti, si contraddistingue per la stretta unione del binomio legalità e sicurezza, che sono la manifestazione corrente, in quei paesi, sia dei comportamenti dello Stato e delle sue istituzioni, che della politica e dei suoi protagonisti. Ma ancor più sono la manifestazione comune dei comportamenti civili e privati dei singoli cittadini, qualsiasi ruolo essi svolgano nella vita pubblica e privata. Per l'Italia, questo è un dei punti non risolti: far coincidere comportamenti pubblici e privati con un generale principio di legalità cui concorrono tutti. Un'azione tesa alla promozione dei comportamenti virtuosi appare dunque necessaria e non rinviabile in un Paese in cui la criminalità organizzata controlla vaste aree del territorio e della sua vita pubblica ed economica.

I capitoli e le azioni prioritarie per tentare di conseguire un tale obiettivo possono essere:

- a. il rafforzamento del ruolo della Magistratura e del suo controllo di legalità fondato sulla obbligatorietà dell'azione penale, attraverso una riforma che abbia questo come obiettivo centrale. Vanno contrastati, attraverso alleanze e lotte comuni, tutti i tentativi di indebolire questo principio costituzionale fondamentale.

b. la legalità va considerata come uno dei fondamentali fattori di sviluppo del Paese. All'azione criminale va contrapposto il successo dei comportamenti virtuosi e legali. Insomma la legalità è un vantaggio e l'illegalità un handicap e non il contrario.

c. legalità e corruzione nella Pubblica Amministrazione. Va ripristinata una azione di autotutela e contrasto di questo fenomeno da parte dello Stato attraverso strutture di lotta alla corruzione terze ed indipendenti rispetto all'amministrazione. Mentre oggi esse sono diventate interne alla Pubblica Amministrazione. Questo comportamento del Governo Italiano viene meno di fatto al trattato OCSE sulla corruzione dei pubblici dipendenti e fa precipitare l'Italia al 41° posto nella graduatoria della corruzione degli Stati pubblicata da Transparency International.

d. è necessario approvare una legge contro la corruzione, mentre un progetto di legge più volte annunciato dal Governo si è perso nel tempo.

e. il decalogo di autoregolamentazione antimafia proposta dalla Commissione Antimafia va finalmente sottoscritto e adottato da tutti i partiti e si deve fare una campagna per la sua sottoscrizione. In sintesi i corrotti, coloro che hanno rapporti sospetti, che sono inquisiti e rinviati a giudizio, non possono essere candidati in nessuna assemblea elettiva. Negli Enti Locali sciolti per mafia, bisogna procedere obbligatoriamente alla sospensione e al licenziamento dei dipendenti infedeli e corrotti, per combattere con efficacia la zona grigia di mafia e dei colletti bianchi.

f. va combattuto con nuove sinergie fra le varie forze di contrasto il sistema di elusione, evasione e falsa fatturazione, che consentono riciclaggio e istituzione di fondi neri e fuori bilancio e la costituzione di una economia illegale e di una conseguente finanza illegale su cui vivono e lucrano, ai danni dell'economia legale e dello sviluppo trasparente, vaste aree di zona grigia e di colletti bianchi, professionisti e funzionari infedeli e speso collusi o che hanno comportamenti *border line* rispetto alla varie mafie. Sempre più questo fenomeno è presente in tutto il Paese e in particolar modo si va diffondendo nelle aree più ricche del Nord.

Dopo l'evidente abbassamento, negli ultimi anni, dei livelli di legalità nel nostro Paese, i due versanti centrali per il controllo di legalità, quello giudiziario e delle forze di polizia, hanno bisogno di rapidi interventi di natura infrastrutturale e strategica per contrastare efficacemente fenomeni come il crescente radicamento mafioso nelle regioni del Nord Italia, o la corruzione, che ha ormai raggiunto una dimensione sistemica. Ma anche l'idoneità degli strumenti giuridici a disposizione degli organi inquirenti è determinante per garantire un controllo di legalità efficace e rispettoso dei diritti della persona. Le intercettazioni sono uno dei principali strumenti investigativi a disposizione della polizia giudiziaria e del Pubblico Ministero. È attraverso le intercettazioni che sono stati individuati e processati pericolosi esponenti della criminalità mafiosa, autori dei reati di omicidio, violenza sessuale, traffico di droga e corruzione. E sono stati sottratti al crimine e assicurati allo Stato beni per un valore complessivo di diversi miliardi di euro. La salvaguardia di questo strumento, in un quadro di pieno rispetto delle garanzie del cittadino, è, dunque decisiva per assicurare una tutela reale e non solo formale dei diritti dei cittadini di fronte alla minaccia criminale. Condizione generale per un controllo di legalità incisivo, costante e in linea con i dettami costituzionali è l'indipendenza della magistratura e, dunque, la separazione dei poteri dello Stato. Difendere questi due principi fondamentali della nostra Costituzione è determinante per realizzare un controllo di legalità indipendente e non piegato alle esigenze politiche di un qualsiasi esecutivo.

Elusione, evasione, fiscalità, lotta all'evasione

Non c'è vera democrazia se non c'è democrazia fiscale. L'Italia deve trovare la forza per affrontare in termini nuovi e decisivi il problema dell'evasione fiscale che rende i contribuenti assai diversi di fronte



Mamma, ma chi non paga le tasse è cattivo?

allo Stato.

Dal confronto tra il sistema fiscale italiano e quello di altre realtà internazionali di simile struttura (stesse tipologie di imposte, aliquote non troppo diverse, ecc.), le principali differenze che emergono sono:

- il peso eccessivo dell'Irpef sui redditi fissi;
- la dinamica e l'entità dell'evasione, enormemente più elevata in Italia che negli altri paesi;
- la minore tassazione sulle rendite finanziarie, sui patrimoni e, in generale, sulla "ricchezza improduttiva".

Il sistema fiscale italiano si dimostra "sbilanciato", poiché conta su un gettito negli ultimi anni composto, da un lato, da una forte incidenza delle imposte indirette (45% del totale, di cui l'IVA ne rappresenta il 60%, ossia il 27% del totale delle entrate), e dall'altro, dalla quota IRPEF sul gettito delle imposte dirette che assume un peso particolarmente rilevante (70% delle imposte dirette e 38% del totale delle entrate), considerando che tale quota per l'87% è formata da reddito da lavoro dipendente e da pensione. Ciò crea un'evidente distorsione a svantaggio della redistribuzione del reddito verso il lavoro, dell'equità e della stessa crescita. Siamo i primi in Europa per pressione fiscale sul lavoro (Eurostat, 2007), e ai primi posti nella classifica della disuguaglianza interna ai paesi più sviluppati stilata sulla base dell'indice della concentrazione del reddito.

L'evasione in Italia, secondo l'ISTAT, produce circa 130 miliardi di euro di mancato gettito ogni anno, quasi il doppio di quella che si registra in Francia, Germania e Regno Unito, e quasi quattro volte quella presente in Austria, Irlanda e Olanda. Tutti i più autorevoli istituti di ricerca stimano che in Europa, con una percentuale che raggiunge il 24% del PIL, l'Italia sia seconda solo alla Grecia come presenza di economia sommersa.

Si tratta di dati molto preoccupanti, che pesano sui contribuenti onesti, riducono la competitività di larga parte delle imprese, determinano iniquità e disarticolano il

tessuto sociale e che, per le medesime ragioni, vanno drasticamente ridimensionati. Serve una vera strategia di contrasto all'evasione fiscale per l'equità e per lo sviluppo. Finora tutte le misure intraprese dal Governo attuale si sono dimostrate sbagliate, inadeguate e insufficienti a rispondere ai problemi della disoccupazione, della crescita e della povertà generati dalla crisi.

La reintroduzione da parte dell'attuale Governo, che col suo insediamento le aveva cancellate, di parte delle norme anti-evasione vigenti nella scorsa Legislatura non è sufficiente.

Inoltre la recente direttiva della Direzione dell'Agenzia dell'Entrate, che riduce del 20% il target degli accertamenti nei confronti di imprese di piccole dimensioni e professionisti, non va nel segno di un potenziamento né del controllo né tanto meno di capacità di accertamento dell'Agenzia.

Tenuto conto che l'attività di accertamento e lotta all'evasione nel 2010 aveva recuperato allo Stato 10,6 Mld di euro, non appare sufficiente come viene indicato nella nota "mantenere l'obiettivo monetario assegnato" a fronte di presumibili 45 mila controlli in meno. Con ricadute sull'organizzazione del lavoro e sul controllo di legalità.

Solo attuando una strategia più ampia di lotta all'evasione, all'elusione, agli sprechi e alla corruzione, si può immaginare di invertire un processo culturale ormai centrale per riportare equità e efficienza nel sistema economico-produttivo.

A tal fine, la CGIL ritiene che serva un Patto fiscale all'insegna di una cultura dell'equità e della legalità che unisca e conquisti il consenso di tutti i contribuenti onesti con l'obiettivo, condiviso da tutti gli attori istituzionali e sociali, di recuperare un gettito annuo pari almeno al 10% degli oltre 130 miliardi stimati di imposte evase. Ciò può essere conseguito, da un lato, se si rende più efficace ed incisivo il sistema posto a presidio della legalità e, dall'altro, introducendo misure atte a rafforzare i diritti del contribuente.

In tal senso, la CGIL è convinta che l'incremento delle entrate attraverso il contrasto

all'evasione fiscale sia uno strumento indispensabile per la produzione delle risorse necessarie al sostegno, alla ripresa e al riequilibrio dei conti pubblici, nonché alla realizzazione di qualsiasi progetto di riforma fiscale.

Per ristabilire la legalità fiscale la CGIL propone i seguenti interventi:

a) Strumenti di controllo in grado di bilanciare il legittimo interesse dei contribuenti alla semplificazione degli adempimenti cui sono tenuti e a non subire oneri eccessivi all'esplicarsi delle loro attività economiche e professionali, con quello altrettanto legittimo dell'erario a poter svolgere un'efficace attività di controllo. Nel passato, misure innovative sono state talvolta accompagnate da complicazioni eccessive, risultando di difficile attuazione. Queste hanno spesso facilitato la soppressione repentina di tali misure, senza che venisse neppure presa in considerazione la possibilità di una semplificazione degli adempimenti. Ciò è avvenuto ad esempio in materia di tracciabilità dei pagamenti, senza tenere nella dovuta considerazione che tanto più sono diffusi i pagamenti elettronici tanto minore risulta la dimensione dell'illegalità.

In questo stesso ambito, al fine di semplificare il rapporto fiscale delle partite IVA (8, 5 milioni), occorre rilanciare il meccanismo dei cosiddetti "minimi imponibili", che prevede la dichiarazione dei redditi semplificata per le partite IVA con reddito entro i 30.000 euro. Tale misura oltre a semplificare le procedure burocratiche potrebbe ridurre di fatto la platea dei soggetti con partita IVA assoggettabili ai controlli dell'Amministrazione finanziaria.

b) Per potenziare l'attività di contrasto all'evasione, è necessario un miglioramento qualitativo e quantitativo dell'attività di controllo e di accertamento dell'Amministrazione tributaria, utilizzando pienamente, raccordandole tra loro, tutte le banche dati in possesso della P.A.

Per far fronte alle sempre più diffuse e sofisticate modalità di evasione ed elusione fiscale, si propone dunque l'attuazione di nuove procedure dedicate alle attività di controllo, accertamento e contenzioso, che per la loro peculiarità richiedono modelli organizzativi flessibili, competenze e aggiornamenti professionali continui.

c) Creare un modello organizzativo che risponda alle esigenze proprie del nuovo scenario delineato dal federalismo fiscale, senza sovrapposizioni, duplicazioni e confusione dei ruoli, utilizzando al meglio le sinergie e le esperienze consolidate in questi anni.

d) Ampliamento del contrasto di interessi, che sappia, da un lato interessare l'area dei servizi alle persone e del commercio, e dall'altro prevedere strumenti adeguati, soprattutto di natura informatica, per contrastare abusi e comportamenti fraudolenti. Il contrasto di interessi, che incentiverebbe i cittadini a chiedere il rispetto delle regole, potrebbe, in una fase preliminare, essere attuato in misura selettiva su alcuni settori.

e) Potenziamento del ruolo degli enti locali, che va rafforzato attraverso un loro effettivo coinvolgimento nella strategia e nell'attività di contrasto all'evasione, a partire da una "lotta di prossimità", maggiormente visibile sul territorio, ad esempio con una rivisitazione delle convenzioni stipulate dalle Regioni in materia di controlli dell'IRAP, per una verifica dei risultati e dell'effettiva rispondenza al principio di responsabilità in capo all'ente titolare dei tributi piuttosto che all'ente convenzionato. Gli enti locali debbono, in ogni caso poter accedere alle banche dati sui tributi ad essi assegnati. Sebbene i margini locali di autonomia siano ancora oggi piuttosto ridotti, considerato che le informazioni utili a contrastare l'evasione e l'elusione fiscale potrebbero essere attivate a livello nazionale, si potrebbe inizialmente immaginare un potenziamento delle forme di controllo a livello territoriale, in particolare sul lavoro sommerso.

Sicurezza

Nel nostro Paese cresce il senso di insicurezza dei cittadini. Lo dicono le indagini condotte sul tema da importanti istituti di ricerca socio-economica. Lo dice l'aumento della spesa degli italiani per la sicurezza privata. Lo dice,

soprattutto, un'osservazione non faziosa dei comportamenti dei cittadini, e non solo di quelli più esposti alle violenze, come le donne e gli anziani.

Tra le cause di questa crescita vi sono, sicuramente, fattori strutturali comuni a tutte le società occidentali, ma decisive, per l'Italia, sono state le scelte di governo di questi ultimi anni. Su tutte, l'aver trasformato il tema della sicurezza nel tema della paura. L'inganno di un'impossibile società chiusa; l'equazione tra immigrazione e criminalità; l'introduzione del reato di ingresso clandestino, sono tutte direttrici di un unico progetto: fare della paura un efficace tema di campagna elettorale e di rafforzamento del consenso politico, anche a costo di indebolire la coesione sociale del Paese e spingere i cittadini ad accettare un più basso livello di tutela dei diritti.

Un progetto che tradisce un'irresponsabile sottovalutazione del peso che ha la sicurezza per lo sviluppo del Paese e la tutela dei diritti dei cittadini, specie di fronte ai rischi che l'Italia corre per la sua collocazione geografica, che la pone al centro di ogni traffico illegale, e per la presenza della maggiore concentrazione di criminalità mafiosa dell'Europa Occidentale. Un progetto, tuttavia, che sembra perdere quotidianamente ogni capacità di suggestione.

La politica degli annunci non seguiti dai fatti ma da scelte di segno opposto a quelle promesse è ormai sempre più evidente. Non solo non è stato perseguito alcun programma di rafforzamento del sistema di sicurezza ma, in tre anni, con le manovre finanziarie del 2008 e del 2010 sono stati tagliati oltre 1 miliardo e 650 milioni di euro ai fondi delle forze di polizia. Tagli lineari, incapaci di distinguere tra sprechi e attività produttive, che hanno provocato la contrazione della capacità operativa del sistema, nonostante l'impegno, indiscusso, degli operatori.

Emblematiche, in questa direzione, sono le maggiori difficoltà nel controllo del territorio, a causa della riduzione delle volanti in città come Roma e Palermo, ad alto rischio anche se per motivi diversi; a causa della chiusura dei presidi di polizia per mancanza di personale; dell'assenza di copertura radio per mancanza di fondi per le riparazioni degli impianti in aree a forte presenza mafiosa; persino per la

manca, frequente, di fondi per la manutenzione dei mezzi. Una condizione condivisa anche dal settore delle investigazioni, dove l'inadeguatezza dei fondi per l'utilizzo degli strumenti tecnici d'indagine, per lo straordinario e le missioni condiziona pesantemente lo svolgimento delle indagini, anche sui reati più gravi.

È in una condizione di minore capacità di prevenzione e repressione nel territorio che sono cresciuti i livelli di violenza urbana, specie nei confronti delle donne. Ed è nella stessa condizione di contrazione del sistema di contrasto alla criminalità organizzata che si sono rafforzate le mafie anche nelle regioni del Nord del Paese. Gli evidenti successi delle forze di polizia e della magistratura nella cattura dei maggiori latitanti non possono essere sottovalutati, ma è indubbio che per sconfiggere le mafie occorra allo stesso tempo contrastare la loro capacità di controllo economico e sociale del territorio.

Una nuova politica della sicurezza, adeguata alla minaccia della criminalità mafiosa e urbana è, dunque, un'esigenza indilazionabile del Paese per determinare condizioni di crescita del Mezzogiorno, impedire, prima che sia troppo tardi, il controllo economico delle regioni del Nord da parte delle mafie e garantire il diritto a vivere con maggiore sicurezza per tutti i cittadini.

Al centro di questa politica un programma di investimenti per le forze di polizia che punti al rafforzamento del loro sistema infrastrutturale; alla copertura delle vacanze di organico e alla redistribuzione del personale secondo indici aggiornati alla nuova mappa economica, sociale e criminale del Paese.

Formazione e innovazione tecnologica dovrebbero essere ai primi posti di questo nuovo progetto strategico, perché conoscenza e tecnologie sono esattamente i versanti sui quali il mondo del crimine ha fatto più strada in questi anni.

Un più elevato livello di coordinamento delle forze di polizia resta la direttrice fondamentale di un modello, quello introdotto dalla legge n. 121/1981, che garantisce ancora un alto grado di efficacia del sistema sicurezza. Questo modello generale andrebbe dunque aggiornato e completato, per esempio attraverso l'istituzione

delle sale operative comuni e l'introduzione del numero unico di pronto soccorso, e non messo in discussione con l'obiettivo di spostare il baricentro della sicurezza dallo Stato agli enti locali. Tra questi due livelli della nostra organizzazione politica e amministrativa servono sinergie e non conflitti. E il punto di riferimento non può che essere la Costituzione, come il Capo dello Stato ha spesso ribadito, e la Corte Costituzionale riaffermato con la recente pronuncia sulle ordinanze dei sindaci.

L'obiettivo di fondo, su questo versante come su quello dell'immigrazione, è mettere da parte ogni uso strumentale della sicurezza finalizzato a raccogliere consenso elettorale e guardare, invece, con pragmatismo al merito dei problemi. La posta in gioco è la sicurezza reale, e non solo percepita, dei cittadini, cioè una condizione decisiva per garantire la libertà e la democrazia nel Paese.

In tal senso va sostenuta l'iniziativa sindacale che il Silp promuove sul terreno contrattuale e sulle politiche di riorganizzazione del comparto sicurezza, di una sua valorizzazione negli aspetti che guardano al rafforzamento delle attività di prevenzione e controllo piuttosto che di mero contenimento e repressione.

Proprio perché crediamo che la sicurezza reale sia garanzia di libertà e democrazia ci proponiamo l'obiettivo di diffondere le pratiche di definizione dei "patti per la sicurezza" che insieme agli obiettivi di regolarità nel lavoro e negli appalti e vigilanza nel territorio, contemplino anche gli aspetti di relazione con le attività dei lavoratori del comparto sicurezza tenendo insieme i diritti degli operatori e la sicurezza delle comunità.

Contraffazione e tracciabilità

Negli ultimi 10 anni il mercato mondiale del "falso" ha avuto un incremento del 1.600% ed i relativi scambi mondiali di tali prodotti raggiungono il 10% del totale per un valore di 450 miliardi di dollari (World Trade Organiza-



Mamma, ma i prodotti falsi dicono le bugie?

tion e OCSE).

La Camera di Commercio Internazionale valuta che ogni anno si vendano beni contraffatti per un valore di circa 600 miliardi di dollari. In questo dato sono infatti considerati, anche, quei prodotti contraffatti commercializzati all'interno dello stesso Paese di produzione.

Sempre negli ultimi 10 anni si stima che siano stati persi, nel mondo, 270.000 posti di lavoro regolari, in Europa 125.000, in Italia 40.000. Inutile sottolineare che si parla sempre di "calcoli" o di "stime", spesso in contrasto tra loro, per ovvi motivi legati alla natura stessa del fenomeno ed agli interessi politici ed economici in campo. Tra i settori prevalentemente interessati dal fenomeno della contraffazione vi sono: Moda e abbigliamento; pirateria musicale, audiovisiva e software; giocattoli; farmaceutica; cosmesi; agroalimentare; ricambi auto.

Praticamente non esiste alcun settore "immune". La battaglia in sede comunitaria relativa al "Made in...", particolarmente significativa per il settore moda, è stata in parte gestita male ed in parte sottovalutata. Si pensi alla situazione italiana, dove eravamo unico Paese (particolarmente interessato per cultura e tradizione) con protocolli sottoscritti da associazioni sindacali datoriali e dei lavoratori, ma nessun sostegno convinto da parte del Governo. Vale forse la pena ricordare che in Italia, nel settore farmaceutico, dal 2003 è utilizzato un bollino di identificazione a lettura ottica, che consente di seguire tutte le fasi di vita del singolo prodotto. Questo per dire che le tecnologie, volendo, consentirebbero una reale "tracciabilità" di tutti i prodotti, garantendo quindi possibilità di controllo su qualità, salute dei consumatori, produzione, commercializzazione. Ma, tornando al settore moda, un imprenditore in Italia, che produce dovunque nel mondo, in condizioni del tutto sconosciute ed incontrollabili, che importa poi i relativi prodotti ai quali, dopo controlli interni applica il proprio marchio potrà, nel perfetto rispetto delle norme oggi vigenti, apporre anche l'etichetta "Made in Italy"!

La contraffazione è molto remunerativa ed i rischi connessi sono piuttosto bassi,

anche perché l'intera materia, in quasi tutti i settori, è poco regolamentata. La stessa globalizzazione, l'apertura di nuovi mercati, la circolazione e la diffusione delle merci, ha reso particolarmente interessante, questo nuovo "settore", per la criminalità organizzata che, in molti casi, ha scoperto come investire le proprie risorse correndo meno rischi e traendo maggiori profitti. Le frodi rappresentano una grave criticità per il settore agroalimentare italiano. Le ricorrenti emergenze registrate negli ultimi anni in Europa (come la «mucca pazza» o le contaminazioni da diossina) hanno aumentato la sensibilità dei consumatori verso la sicurezza alimentare. Oggi i consumatori formulano, infatti, precise domande alle imprese del settore richiedendo prodotti alimentari di qualità in grado di garantire, accanto ad un elevato valore nutrizionale, specifiche caratteristiche organolettiche ed eccellenti proprietà salutistiche. Gli eventi criminosi che caratterizzano il settore riducono, d'altronde, la qualità dei prodotti acquistati dai consumatori, danneggiando allo stesso tempo anche le imprese impegnate a garantire gli elevati standard del Made in Italy alimentare.

Le frodi alimentari costituiscono un fenomeno complesso dove accanto alle procedure di adulterazione e di sofisticazione che arrecano danni diretti alla salute dei consumatori si rilevano azioni di falsificazione e di contraffazione che provocano perdite economiche per la collettività e, in particolare, per le imprese e gli operatori del settore. Per questo sia l'educazione al consumo critico che una riflessione sugli stili di vita potrebbero aiutare a migliorare la qualità di selezione nella scelta dei prodotti spostando il mercato su segmenti più tutelati in termini di certificazione e verifica della tracciabilità e intervenire sugli interessi delle economie illegali sul controllo della grande distribuzione organizzata e dei mercati generali laddove la contraffazione determina vantaggi economici sui ricavi derivanti da costo basso delle merci e prezzi al dettaglio imposti per la predominanza e il potere di condizionamento sul mercato.

In Italia le attività di vigilanza e controllo eseguite dai diversi i soggetti coinvolti (ASL, SIAN, Servizi Veterinari, ARPA, Istituti Zooprofilattici Sperimentali, Uffici Territoriali

del Ministero della Salute, Comando Carabinieri per la Tutela della Salute, Guardia di Finanza, Agenzia delle Dogane) hanno evidenziato 54.858 casi di infrazione (pari all'11,7% del totale dei controlli effettuati) che hanno riguardato in particolare problemi nell'igiene generale, nell'igiene del personale e delle strutture e di non corretta applicazione dell'HACCP.

Anche i controlli effettuati nel 2009 dall'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF), l'organo di controllo ufficiale del Ministero delle politiche agricole e forestali, hanno rilevato 2436 casi di ditte irregolari (11,6% del totale dei controlli effettuati) con oltre 62.000 prodotti adulterati, sofisticati, contraffatti e falsificati per un valore complessivo di 16 miliardi di euro. Una specifica attenzione meritano i fenomeni di falsificazione e di contraffazione che riguardano il *made in Italy* alimentare. Le contraffazioni nell'agroalimentare hanno, infatti, raggiunto un considerevole valore attestandosi sui 1, 1 miliardi di euro nel 2008. Si tratta peraltro di un dato ampiamente sottostimato pensando che in questo calcolo si considerano esclusivamente le vendite di prodotti alimentari contraffatti sul mercato interno, senza contemplare le altre merci irregolari che partono dall'Italia verso l'estero.

I fenomeni di falsificazione e di contraffazione colpiscono particolarmente il nostro sistema agroalimentare nazionale che basa la sua competitività internazionale sulla qualità e tipicità delle sue produzioni testimoniata dall'elevato numero di prodotti italiani che possono fregiarsi di marchi comunitari (143 DOP, 85 IGP e 2 STG).

Su questi prodotti si concentra l'attenzione delle organizzazioni criminali che facendo leva sull'Italian sounding sfruttano la reputazione dei prodotti del Made in Italy nel settore agroalimentare per immettere sul mercato internazionale prodotti falsi e contraffatti. Si diffondono fenomeni di pirateria agroalimentare internazionale che utilizzando denominazioni geografiche, marchi, parole, immagini, slogan e ricette che si richiamano all'Italia pubblicizzano e commercializzano prodotti che non hanno nulla a che fare con la realtà nazionale. Recenti stime indicano che il

giro d'affari dell'Italian sounding superi i 60 miliardi di euro l'anno (164 milioni di euro al giorno), cifra 2, 6 volte superiore rispetto all'attuale valore delle esportazioni italiane di prodotti agroalimentari (23, 3 miliardi di euro nel 2009). Anche i forniti dati dall'Icc (Counterfeiting Intelligence Bureau, Centro studi delle Camere di Commercio internazionali) confermano l'elevata presenza su mercati mondiali di prodotti alimentari "taroccati". Secondo Icc sarebbero falsi 3 (sedicenti) prodotti italiani su 4. Per combattere il fenomeno sono necessarie:

- una legislazione di livello nazionale ed europeo costantemente aggiornata relativa anche all'antiriciclaggio per i doganalisti;
- cooperazione tra organismi pubblici e privati, campagne di informazione tese a far conoscere i rischi cui si va incontro acquistando prodotti contraffatti o fabbricati in contrasto con le norme relative alla tutela del consumatore (additivi, coloranti, materiali dannosi alla salute);
- introduzione di nuove tecnologie nell'azione di controllo come la tracciabilità del farmaco, introdotta in Italia dal 2003, che consente, attraverso un bollino d'identificazione a lettura ottica di seguire in una banca dati centralizzata tutte le fasi di vita del prodotto.
- Tale sistema ha consentito di sferrare un duro colpo al mercato delle falsificazioni dei prodotti medicinali nella rete di distribuzione nazionale;
- deposito IVA: prevedere una autorizzazione d'uso al deposito d'IVA richiesta preventivamente all'Agenzia delle Entrate o, in alternativa, una fideiussione bancaria versata per poter usufruire del suddetto istituto.

Tale pratica si rende necessaria per contrastare fenomeni di imprese nate per consentire il transito e la commercializzazione dei prodotti favorendone la vendita a prezzi più bassi in quanto non gravate dall'IVA realmente dovuta.

Per questa ragione le iniziative intraprese dalla Filctem, dalla Flai e dalla Fillea possono trovare nella Campagna nazionale un momento di convergenza per fare un ragionamento di sistema sulla lotta e contrasto alla contraffazione, potenziamento

delle procedure di tracciabilità dei prodotti, rafforzamento delle filiere di qualità e sviluppo e crescita del valore economico, dimensionale e occupazionale dei settori coinvolti dal fenomeno.

Sicurezza del territorio

Speculazioni, economia sommersa, attività illegali e criminose sono il magma in cui versano ambiente e territorio nel nostro Paese.

Nello specifico, i danni subiti dall'ambiente e dal territorio sono enormi.

Secondo il Rapporto Ecomafie 2010 l'immenso giro d'affari sporchi, che si aggira intorno ai 20,5 mld di euro, non accenna a diminuire, nonostante la crisi economica. Ciclo dei rifiuti, ciclo del cemento, reati contro la fauna, reati contro l'ambiente (terra, mari e coste) restano i campi privilegiati delle Mafie. A questi si aggiungono i traffici internazionali di opere d'arte e di reperti archeologici, per volume secondo soltanto al traffico di stupefacenti.

La situazione conferma la potenza delle mafie nel nostro Paese ed evidenzia come le attività legali convivano con una illegalità assai diffusa, dai confini indefinibili, che porta alla rovina l'economia, l'ambiente ed il territorio in cui viviamo e ci espongono a rischi crescenti.

Ci troviamo ormai in una situazione esplosiva cui si aggiungono i cambiamenti climatici, determinanti nella variazione delle quantità di piogge cadute negli ultimi anni, in cui si alternano periodi di piovosità eccessiva ad anni di siccità con il conseguente aumento del rischio di frane e alluvioni.

Il rischio geologico-idraulico caratterizza ampie aree territoriali del nostro Paese. Le dimensioni del fenomeno vengono rese chiaramente da una panoramica di alcuni degli eventi che hanno interessato il territorio italiano: 5.400 alluvioni e 11.000 frane negli ultimi 80 anni, 70.000 persone coinvolte e 30.000 miliardi di danni

negli ultimi 20 anni.

Secondo i dati forniti dall'Ispra sono ben 5.581 comuni italiani (68,9% del totale) che ricadono in aree classificate ad alto potenziale rischio idrogeologico. La superficie nazionale, classificata a potenziale rischio idrogeologico più alto, è pari a 21.551, 3 Km² (7, 1% del totale nazionale) suddivisa in 13.760 Km² di aree franabili e 7.791 Km² di aree alluvionabili.

La regione con il maggior numero di comuni interessati (1046) è il Piemonte, mentre la Sardegna è la regione con il minor numero (42). Le regioni caratterizzate dalla percentuale più alta (100%), relativa al numero totale dei comuni interessati da aree a rischio potenziale più alto, sono la Calabria, l'Umbria e la Valle d'Aosta, mentre la Sardegna è quella con la percentuale minore (11,2%) (dati forniti dal Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio).

Negli ultimi venti anni la superficie forestale nazionale ha subito un incremento di circa 156 mila ettari (+2% nel periodo 2000-2010) raggiungendo un'estensione complessiva di circa 9 milioni e 150 mila ettari. Questi fenomeni che sono dovuti prevalentemente all'abbandono delle superfici agricole (-15,3% dal 1992 al 2007) non hanno sempre impatti ambientali positivi. In queste aree, infatti, in mancanza di prassi di gestione forestale sostenibile, crescono i rischi di fenomeni di dissesto idrogeologico e la probabilità di incendi boschivi. L'opera dell'uomo appare, inoltre, fondamentale per preservare il contributo che le foreste italiane forniscono alla conservazione della biodiversità naturale e alla qualità dei paesaggi montani. Senza una attenta gestione dei boschi italiani non sarà, inoltre, possibile valorizzare il contributo che le superfici forestali forniscono alla lotta ai fenomeni di cambiamento climatico grazie alle loro capacità di fissazione della CO² formalmente riconosciuta nell'ambito dei negoziati per l'implementazione del Protocollo di Kyoto.

In Italia la competenza in materia forestale è affidata alle Regioni alla luce del decentramento sancito dalla riforma del Titolo V della Costituzione (Legge Costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001). In molte Regione del Meridione sono in particolare

le Amministrazioni provinciali e le Comunità Montane ad operare in delega nella gestione del patrimonio forestale regionale. Il processo di riforma delle autonomie locali avviato con la Legge Finanziaria del 2008 (Legge 24 Dicembre 2007, n. 244. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato) con la revisione o con la soppressione delle Comunità Montane ha creato una situazione di indeterminatezza e di vuoto nelle competenze in materia forestale in molte Regioni del Paese. I continui tagli alla spesa imposti dal Governo sempre alla ricerca di misure di contenimento del debito pubblico riducono le risorse messe a disposizione dei bilanci regionali mettendo in discussione la fattibilità concreta dei piani di lavoro annuali programmati da Province e Comunità montane. D'altronde l'opera di manutenzione del territorio garantita dai lavoratori forestali offre benefici all'intera collettività che non vanno sottovalutati e che necessitano di risorse finanziarie adeguate per programmare e realizzare nel medio e lungo periodo una azione complessiva di riassetto idrogeologico e di messa in sicurezza del territorio nazionale.

Secondo un rapporto della Protezione Civile i Comuni interessati al rischio frane e alluvioni sono 5581 e corrispondono al 68% delle aree franabili e alluvionali del Paese.

La situazione conferma la necessità di interventi prioritari in ordine a:

- Lotta all'economia criminale, con l'adozione di misure di contrasto efficaci e di controllo mirato, con un'opera programmata di repressione degli abusi.
- Qualificazione della spesa pubblica per eliminare sprechi, speculazioni e la logica dei "profitti privati e oneri pubblici", che assorbe ingenti risorse finanziarie e deprime quelle ambientali.
- Riqualificazione, attraverso l'intervento pubblico e fondi destinati, delle tante aree abbandonate e degradate, che attendono da molto tempo opere di bonifica. Il loro recupero e messa in sicurezza possono innescare iniziative imprenditoriali,

sia in campo produttivo, sia nei servizi (turismo).

- Piano Nazionale per la manutenzione e la tutela dei fiumi e dei versanti, con l'abbattimento delle strutture abusive nelle zone a rischio e con interventi di prevenzione, al fine di coniugare sicurezza e tutela ambientale, perseguendo per tale via la riduzione della spesa causata dai disastri idrogeologici.
- Realizzare strutture ed impianti che consentano la chiusura del ciclo di rifiuti sulla base del massimo riutilizzo e del riciclo e riducendo al minimo il conferimento in discarica e l'incenerimento.
- Introdurre la tracciabilità dei rifiuti e l'incentivazione alle filiere dell'industria e della distribuzione, al fine di ridurre l'uso delle materie prime e le quantità di rifiuti prodotte.
- Applicazione di nuove tecnologie satellitari per il monitoraggio ed il controllo del territorio in stretto collegamento con gli EE.LL e le istituzioni preposte al controllo del territorio ed al contrasto delle attività abusive e criminose.

■ **Pubblica amministrazione, Servizi Pubblici, Welfare e Infiltrazioni Mafiose**

La letteratura, la pubblicistica in genere e soprattutto le indagini giudiziarie ci raccontano in maniera chiara come sia molto stretto il rapporto fra inefficienza del sistema pubblico nella erogazione dei servizi ai cittadini e le infiltrazioni mafiose nei punti di gestione del sistema stesso.

La tendenza del sistema mafioso di sostituirsi al sistema pubblico nelle aree di inefficienza è dettata da due interessi essenziali: l'interesse economico e l'interesse sociale. L'interesse economico si è progressivamente dilatato e rappresenta oggi uno dei "core business" del sistema di potere mafioso. Questo può essere DIRETTO nel

momento in cui l'impresa mafiosa si presenta come erogatore di servizi, oppure INDIRETTO nel momento in cui si estrinseca nella fornitura di beni e servizi nei confronti del pubblico.

Anche l'interesse sociale si estrinseca secondo due forme. La prima come fonte di acquisizione del consenso, legata alla capacità occupazionale del sistema stesso e strettamente connesso all'interesse economico. La seconda direttamente connessa con la natura stessa del servizio.

In questo ambito le connessioni tra politica e mafia (documentate in maniera inequivocabile dai numerosi processi e condanne avvenuti nel corso di questi ultimi anni) si manifesta con spietata evidenza. Scriveva R. Scarpinato nel 2005: "Il sottosviluppo per un certo potere politico non è un handicap, come potrebbe sembrare, ma anzi una straordinaria risorsa che, se sapientemente gestita, consente la riproduzione dello stesso potere politico e l'accaparramento privato di quote del denaro pubblico. Il management del sistema del sottosviluppo trasforma i diritti in favori personali cittadini in sudditi bisognosi di protezione da parte di padrini politici e mafiosi ed alimenta così catene personali di clientele politiche su cui il potere si fonda."

Per combattere questo fenomeno appare sempre più evidente che la fase di repressione debba essere sempre più attenta e dotata di mezzi adeguati, ma appare anche che da sola non è sufficiente. Noi pensiamo cioè che sia fondamentale disegnare un quadro di prevenzione dei reati attraverso scelte, iniziative e norme nuove, in grado di impedire l'infiltrazione mafiosa e alla così detta "zona grigia" di crescere. La CGIL, con le sue strutture periferiche: le camere del lavoro territoriali, le categorie provinciali, le Leghe dello Spi, può essere una forte centrale di organizzazione della difesa dei cittadini e dei lavoratori, per accrescere i diritti a servizi sociali e assistenziali e qualità del lavoro pubblico per gli operatori, attraverso lo strumento della contrattazione.

La pubblica Amministrazione deve essere una casa di vetro e baluardo contro l'illegalità. La funzione e l'inadeguatezza della pubblica Amministrazione viene vissuta e fatta

vivere dalla politica, che ne è per larga parte responsabile come l'unico male della vita sociale ed economica del paese.

Certo la pubblica Amministrazione necessita di una riforma strutturale, che faccia giustizia della ventilata controriforma di Brunetta, oramai fallita, che ponga alcune questioni fondamentali quali la razionalizzazione delle pubbliche funzioni, il coinvolgimento e il protagonismo dei lavoratori e delle lavoratrici pubblici, e ponga al centro della riforma i servizi alle persone per la tutela dei diritti individuali e di cittadinanza.

Quindi una riforma che snellisca gli apparati preposti, non attraverso la riduzione del personale come propone Brunetta, ma che riduca le strutture, accorpendole e definendo con precisione i compiti e i limiti della loro iniziativa per evitare i fenomeni di gestioni simili a quelle della protezione civile (Bertolaso) quale strumento taumaturgico buono per qualsiasi occasione, indebolendo attraverso l'azione messa in campo gli stessi poteri democratici.

Occorre tra l'altro incrementare la responsabilità della pubblica amministrazione rendendola autorevole e non autoreferenziale attraverso dirigenti autonomi e capaci di decisioni che non dipendano dalla "politica" e il cui compito sia essenzialmente il perseguimento del "bene comune" ovvero la diffusione e qualità dei servizi che debbono essere erogati in tempi brevi, con uguali standard in tutto il territorio nazionale. Dirigenti con un forte senso dello stato capaci di svolgere tutte le funzioni apicali delle strutture ove operano per impedire che il cancro delle consulenze continui a rimanere, determinando costi ed inefficienze enormi.

Questo è il modo per tenere lontana la politica e la sua invadenza dalle strutture pubbliche perché ogni volta che il funzionamento di un ente pubblico è determinato dalla politica vuol dire che questo è destinato al cattivo funzionamento.

È in queste rinnovate condizioni che si può operare per il coinvolgimento dei dipendenti che ritrovano un'identità positiva nel loro lavoro e che possono trovare la propria motivazione nei servizi prestati e il riconoscimento della propria professionalità

nel contratto nazionale e decentrato di natura privatistica che deve servire, tra l'altro, a premiare l'impegno e la produttività singola e collettiva.

Per queste ragioni è necessaria una battaglia per la trasparenza degli atti della Pubblica Amministrazione. Se ne parla da molto tempo ma rimane questa una questione non perseguita e non riempita di contenuti.

Tutto ciò che riguarda la pubblica amministrazione deve essere messo per tempo a conoscenza dei cittadini a partire dai servizi resi, dai responsabili degli stessi, dell'organizzazione del lavoro e dei tempi di fruizione dei servizi, alle informazioni sui concorsi pubblici, per finire alle gare di appalto.

La Pubblica amministrazione deve essere una casa di vetro, trasparente.

La trasparenza degli atti della pubblica amministrazione è un requisito fondamentale per far sì che essa sia capace di essere allo stesso tempo garante dei diritti individuali e di cittadinanza e baluardo contro l'illegalità. Dobbiamo convincerci che questo è un obiettivo perseguibile e raggiungibile.

Tutto ciò è utile perché è il modo migliore per controllare gli errori e i delitti che vengono commessi contro la P.A. o dalla stessa; a tal fine è necessario adeguare la legislazione in modo che sia assicurato il licenziamento per i corrotti e l'impossibilità permanente per i corruttori a partecipare a gare pubbliche.

L'altro punto da tenere sotto controllo è relativo all'infiltrazione della criminalità organizzata che è capace di penetrare in ogni pezzo del funzionamento del pubblico in ogni parte del territorio nazionale. Di conseguenza il controllo negli appalti e nell'affidamento di lavori per il pubblico diviene decisivo: le ditte che partecipano agli appalti non debbono mai essere state oggetto di sentenze o sottoposte a procedimenti giudiziari.

Infine vanno verificate le composizioni degli assetti proprietari; il rispetto dei contratti nazionali; le dimensioni finanziarie e produttive delle imprese e la loro capacità di operare in tutte le fasi del lavoro senza affidi in subappalto che, eventualmente debbono essere esplicitate quando si partecipa all'appalto stesso. Il mancato ri-

spetto dei tempi di esecuzione dei lavori deve prevedere, per legge, la rescissione dell'appalto senza oneri per la struttura appaltante. Tale ragionamento vale per tutta la pubblica amministrazione e in particolare per quella parte della pubblica amministrazione che ha un regime misto pubblico-privato o addirittura esclusivamente di natura privatistica. Pertanto vi sono alcuni fondamentali aspetti da assumere come priorità di intervento

Rapporto Pubblico/Privato.

Soprattutto in tema di sanità, servizi sociali e prestazioni il nodo della relazione tra il sistema pubblico e le modalità di accreditamento dei soggetti privati è uno dei maggiori imputati sia nella registrazione delle diseconomie che come segmento nel quale le infiltrazioni malavitose e le irregolarità in genere, a partire da quelle riferibili ai contratti di lavoro e alle prestazioni collegate, sono maggiormente avvertite.

In questo quadro la Cgil da sempre propone di agire sia per via contrattuale, omogeneizzando i contratti dei settori pubblici e privati per sanità, assistenza e servizi pubblici in modo da evitare dumping contrattuale, regimi di concorrenza sleale, massimo ribasso giocato sul costo del lavoro, che nel sistema di affidamento dei servizi assumendo il criterio del riferimento agli standards di qualità, della regolarità e della professionalità come riferimento sia per i servizi a gestione diretta che per quelli in affidamento.

Utili strumenti sono in tal senso l'introduzione della centralizzazione regionale degli acquisti di tutti i prodotti e materiali sanitari e la centralizzazione nazionale per l'alta strumentistica, in modo da rafforzare gli obiettivi di trasparenza e di contenimento dei prezzi delle prestazioni e degli acquisti, nonché la creazione di un "data base" unico nazionale per tutte le ditte accreditate in modo da avere un controllo centralizzato sui componenti dei Consigli di Amministrazione, dei soci delle aziende appaltatrici.

Eternalizzazioni

Strettamente ricollegato al punto precedente vi è il tema delle esternalizzazioni nell'ambito dei servizi pubblici. Anche alla luce dei recenti risultati referendari pensiamo sia necessario riconsiderare i modelli gestionali, in particolare per ciò che riguarda beni e servizi pubblici da considerarsi essenziali e fondamentali. Fra questi, oltre l'acqua, beni essenziali e diritti di cittadinanza fondamentali sono indubbiamente il diritto alla Salute, all'Assistenza ed all'Istruzione.

Soprattutto per quanto riguarda il sistema della Salute, il privato ha un'incidenza tale da determinare in maniera considerevole il deficit sanitario che si registra in molte regioni, con un rapporto di interdipendenza tra spesa sanitaria fuori controllo, una presenza privata consistente, crescita per stratificazioni e fuori da ogni criterio di programmazione. È proprio in questo rapporto anomalo che sono cresciuti fenomeni di corruzione diffusi. In conclusione l'obiettivo di ridurre in questo campo i processi di esternalizzazione e riportarli nell'ambito di una più efficace e coerente programmazione pare a noi essenziale. Sia per riaffermare l'esigibilità e l'universalità di Diritti fondamentali per il Benessere delle persone, sia per qualificare il complesso dei servizi pubblici.

Corruzione

Come recentemente ha evidenziato la Corte dei Conti, la corruzione è un fenomeno che produce un costo fra i 50 e i 60 miliardi di euro all'anno. Con la scelta del Governo di ridurre la vigilanza e il controllo da parte dei ministeri, nonché delle Agenzie e degli Enti preposti, viene meno una fondamentale azione di contrasto ai fenomeni di corruzione. Questo costo oltre ad essere pagato dai cittadini, sottrae risorse allo Stato con le quali invece si potrebbero invece sostenere i necessari interventi per superare la crisi che stiamo attraversando e costruire politiche di potenziamento dei servizi pubblici, per l'occupazione e lo sviluppo. La CGIL, aderendo all'appello di Libera ed avviso Pubblico contro la Corruzione, sostiene le seguenti richieste:

- Ratificare, da parte del Governo italiano, le convenzioni internazionali che non ha ancora ratificato, a partire dalla convenzione di Strasburgo del 1999, che prevede l'introduzione nel codice penale del paese di delitti importanti come il traffico di influenze illecite (cioè la corruzione realizzata con favori e regali invece che con la classica mazzetta), la corruzione fra privati, l'auto riciclaggio.
- Introdurre nel nostro ordinamento la figura del collaboratore di giustizia per i reati di corruzione, come avviene per quelli di Mafia.
- Aggredire le ricchezze accumulate dai corrotti, confiscandone i beni e dando concreta attuazione alle norme già inserite nella legge finanziaria del 2007, che ne prevedono l'uso sociale come già avviene per quelli sottratti alle mafie.

Contrattazione sociale e diritti di cittadinanza

Attraverso le politiche di ordine generale e la trattazione sociale, il nostro impegno diviene quello di soggetto che, in questo caso, assume la rappresentanza del cittadino lavoratore, sia come utente che come lavoratore. Il tessuto non solo economico ma anche sociale del paese è stato colpito violentemente da una crisi che ha aggravato la condizione materiale delle persone, sia per quanto riguarda il profilo del lavoro sia per le condizioni generali di vita. Questo stato di cose ha inevitabilmente caratterizzato la trattazione sociale territoriale che si è resa un potente strumento di risposta, seppur declinato in un'ottica prevalentemente difensiva ma quasi sempre condotta unitariamente con CISL e UIL. Un'attività negoziale che ha raggiunto lo scorso anno milioni di persone per sostenere i loro redditi azzerati o falcidiati dalla Cassa integrazione e per integrare quelle politiche di welfare vessate dai tagli lineari delle manovre economiche. La diffusione dei Patti antievasione, politiche rivolte all'equità ed all'inclusività dei soggetti svantaggiati ma soprattutto le politiche sociali attive sono spesso l'unica risposta di legalità che può intervenire nel territorio con un volto che non sia quello della repressione. Ciò vale, insieme alla funzione sociale dei presidi educativi, per i centri di aggregazione, per le po-

litiche di assistenza e socialità dei giovani ma anche per gli anziani spesso vittime dell'assenza di politiche di comunità e di servizi dedicati. Stiamo sperimentando in tal senso l'utilizzo di strumenti che concilino la tutela individuale e quella collettiva come le class actions e pensiamo inoltre alla utilità di diffondere una normale pratica giudiziaria di costituzione di parte civile della CGIL, attraverso le proprie strutture, al fine di garantire il massimo di tutela sulla qualità e fruibilità dei servizi territoriali. Per noi rimane centrale una trattazione territoriale e sociale che continueremo a promuovere come strumento che concorre a garantire democrazia nelle scelte delle amministrazioni, trasparenza, partecipazione della cittadinanza, garanzia dei diritti fondamentali e giustizia sociale.

La trattazione della Funzione Pubblica sulle politiche delle Amministrazioni e sull'organizzazione del lavoro sono un elemento strategico non solo per salvaguardare il lavoro pubblico, per garantire servizi di qualità ai cittadini ma per determinare quell'efficienza del sistema che ne eleva la competitività e garantisce il benessere delle persone. Ripristinare per via contrattuale spazi di democrazia e certezza del diritto, potenziare la professionalizzazione degli operatori e innovare nelle tecnologie e nelle metodologie di intervento per tutti i comparti pubblici, vuol dire innanzitutto rendere trasparente e regolata l'attività dei soggetti pubblici.

Rappresenta sostanzialmente il primo tassello dell'esercizio di legalità, quel segmento fondamentale di connessione tra diritti, regole, democrazia e cittadinanza; tra pubblica amministrazione, territorio e mondo produttivo.

Per questa ragione nei patti, accordi e protocolli territoriali sarà indispensabile un coordinamento confederale tra la Fp le altre strutture, in particolare sulla trattazione d'anticipo, sul ruolo e funzioni degli Enti, nella definizione di prassi negoziali in cui la legalità sia valorizzata come elemento qualificante dell'intervento pubblico e nei suoi atti di indirizzo.

Riformare la Giustizia a partire da quella civile per garantire Diritti

Come ha di recente sottolineato la Banca d'Italia *"il problema della efficienza della giustizia civile andrebbe assunto come priorità in quanto le sue inefficienze si stima possano costare fino a un punto di Pil l'anno; la durata stimata dei processi ordinari in primo grado supera i 1.000 giorni e colloca l'Italia al 157esimo posto su 183 paesi nelle graduatorie stilate dalla Banca mondiale; l'incertezza che ne deriva È un fattore potente di attrito nel funzionamento dell'economia, oltre che di ingiustizia"*.

Ciò ha un impatto diretto sul sistema economico e sulla garanzia di giustizia per i cittadini. Tempi, strumenti e funzionamento sono nodi che attengono, oltre ovviamente all'architettura di Riforma della Giustizia Civile e al funzionamento del nuovo procedimento in campo di mediazione civile, all'organizzazione del lavoro e alle dotazioni strumentali, di risorse, di competenze che influiscono sull'efficienza del sistema. È l'intero sistema dei diritti che rischia di essere compromesso dagli attuali scenari di riforma promossi dal centro destra.

Le recenti proposte di Riforme Costituzionali dell'ordinamento giudiziario aprono scenari a dir poco inquietanti. Un potere giudiziario non separato e realmente autonomo non darebbe più garanzia di imparzialità per i cittadini; al contrario, poiché tutte le garanzie vengono rinviate a leggi ordinarie che possono quindi essere modificate a seconda dei governi in carica, si attenua ogni certezza di diritto oggi garantita costituzionalmente. Ad oggi i magistrati assolvono al compito di seguire il principio di legalità e di esercitare l'attività di giudizio, secondo le previsioni costituzionali e quanto stabilito dalle Leggi. La subordinazione alla volontà dell'esecutivo provocherebbe non l'universalità e la garanzia di uguaglianza dinanzi alla legge ma un principio di discrezionalità indotto alla politica sull'azione della Magistratura.

È questo un aspetto gravissimo che peserà ovviamente sui cittadini più deboli incidendo pesantemente sugli stessi concetti di eguaglianza e imparzialità oggi sanciti dalla nostra Carta Costituzionale. Anziché agire sul versante dell'impegno e rendere la giustizia più efficiente e pronta a garantire i diritti fondamentali avviando le riforme necessarie all'uopo, senza alcun bisogno di interventi costituzionali, si colpisce il delicato equilibrio tra i poteri creato dai nostri padri costituenti spostando sempre più l'asse decisionale, anche in questo campo, verso il potere politico. Inoltre, con questo disegno di Riforma, si stabilisce che i giudici e i p.m. dispongano della Polizia Giudiziaria secondo "modalità stabilite dalla legge" e non più "direttamente", come ora avviene; pertanto si modifica di fatto l'obbligo di esercitare l'azione penale rimandando a criteri stabiliti da legge. Con queste modifiche sarà l'esecutivo a indirizzare le indagini della polizia giudiziaria e a scegliere i reati da perseguire. Nel nostro ordinamento costituzionale il bilanciamento dei poteri è il fondamento della vita democratica, infatti, tenere divisi i poteri significa "garantire" la democrazia poiché si determinano i contrappesi necessari a realizzare l'esercizio delle singole funzioni istituzionali. Il Parlamento, Il Governo, la Magistratura hanno ruoli diversi e bilanciati cambiarne la relazione modificando la seconda parte della Costituzione cambierebbe di conseguenza le prerogative e gli assetti delle singole istituzioni. La separazione dei poteri, infine, garantisce lo Stato di Diritto e rende la Legge uguale per tutti. La giustizia non può essere piegata al soddisfacimento di interessi privati e di parte, contro questo disegno la CGIL sosterrà tutte le iniziative in difesa della Costituzione e dell'indipendenza della Magistratura. La CGIL ribadisce la necessità di operare riforme della giustizia che vadano nel segno di una maggiore efficienza ed efficacia della Giustizia, soprattutto in campo civile, a tal proposito ribadisce che la brevità dei procedimenti è fortemente collegata allo stato in cui versa il comparto giustizia (organici, vacanze funzionali, revisione delle circoscrizioni giudiziarie, ammodernamento delle tecnologie, ecc). Sul fronte del Lavoro, i lavoratori degli uffici giudiziari rivendicano, da tempo, con-

dizioni di lavoro accettabili, nuove assunzioni, il giusto riconoscimento professionale. Il contratto integrativo, non sottoscritto dalla Cgil, bensì dalla minoranza delle organizzazioni sindacali e dall'Amministrazione, sancisce un ordinamento che demansiona e mortifica la professionalità dei lavoratori giudiziari. Di fatto le figure cui la legge attribuisce le attività del cancelliere e dell'ufficiale giudiziario vengono diminuite di più del 60% con evidenti danni all'utenza. I cittadini italiani hanno diritto ad ottenere decisioni certe ed efficaci, in tempi ragionevoli. La giustizia ha bisogno di riforme, di investimenti e di maggiori risorse.

I tagli del Governo alle spese di giustizia e alle dotazioni organiche aggravano una situazione già drammatica. La riforma del processo civile, la semplificazione dei riti ed il processo civile telematico, sono indubbiamente punti nodali da cui partire. Sarebbe altrettanto importante una revisione delle circoscrizioni giudiziarie con la soppressione degli uffici giudiziari minori. Le linee guida di un vero processo riformatore ispirato al rispetto delle garanzie costituzionale ed all'esercizio di equità dinanzi alla legge, nonché una visione positiva del Diritto dovrebbe :

- risolvere il rapporto tra risorse da destinare al "sistema giudiziario" e costo del sistema per i cittadini, assumendo il tema dell'accesso al servizio da parte dei cittadini come diritto fondamentale e pertanto esigibile a prescindere dalle condizioni economiche.
- Tempi e certezza del diritto: la durata dei processi va indubbiamente abbreviata e per fare ciò non occorre "alleggerire" il ruolo dei giudici, comprimere diritti e affidare a terzi l'esercizio della risoluzione delle controversie, occorre invece garantire mezzi ed informatizzazione nonché strumenti di indagine e potenziamento degli organici.

Per fare ciò chiediamo ai Ministri della Giustizia, dell'Interno, della P.A. di fermare i disegni di riforma sin qui attuati, di invertire la rotta di disinvestimento, tagli lineari e sottrazione di strumenti di indagine quali le intercettazioni, e di riaprire sia in termini contrattuali che di confronto sul ridisegno del sistema della Giustizia coinvolgendo

tutte le rappresentanze degli operatori di Giustizia.

Beni Sequestrati e Confiscati

Nell'ambito dell'amministrazione e della destinazione dei beni sequestrati e confiscati siamo di fronte ad un quadro significativo per il numero complessivo di beni e per le esperienze di gestione che nel corso degli anni si sono realizzate. Eppure da alcune sommarie considerazioni del fenomeno se ne trae la netta convinzione che le norme vigenti e gli strumenti di sostegno che lo Stato mette a sostegno della gestione di tali beni siano del tutto insufficienti. Ad esempio il lavoro delle coop sociali che operano nei terreni confiscati, si è potuto realizzare in virtù di un impegno straordinario del movimento sociale antimafia, che in primo luogo ha saputo costruire una rete di solidarietà attiva molto diffusa sul territorio, fatta di soggetti economici ed istituzionali.

Nel caso delle aziende, le prime criticità che emergono sono normalmente: il blocco dei finanziamenti da parte delle banche che, invocando regole comunitarie, negano la linea di credito concessa fino al giorno prima; la rarefazione delle commesse, che al contrario, prima del sequestro dell'azienda erano invece fiorenti perché i clienti si sentivano, tra l'altro garantiti sotto il profilo della sicurezza e non molestati dalla criminalità; i diritti dei lavoratori, i quali, mentre subivano una condizione prevalentemente di non emersione e di assenza di regole contrattuali, richiedono, come è giusto, una condizione di parità con i lavoratori della stessa categoria. Fra questi diritti non va dimenticato in primo luogo la tutela del rapporto di lavoro o, per una fase eventualmente transitoria, il sostegno al loro reddito.

In questo contesto c'è poi da considerare sia i tempi non brevi che intercorrono fra il sequestro e la confisca e fra la confisca definitiva e l'assegnazione del bene, sia il grado di professionalità dell'amministratore giudiziario.

Il primo caso, quello dei tempi lunghi, il deterioramento del bene è cosa quasi certa. Nel secondo caso quello della professionalità dell'amministratore, di trovare spesso bravi amministratori che riescono anche ad interpretare un ruolo tipicamente imprenditoriale, mantenendo l'azienda sul mercato, ma in molti casi, l'insufficienza professionale o una vocazione diversa dell'amministratore giudiziario fanno deperire rapidamente il bene fino a portarlo alla liquidazione.

Come si può facilmente constatare dai dati il "fenomeno" dei sequestri e delle confisci, grazie all'importante azione di contrasto dell'Autorità Giudiziaria e delle Forze dell'Ordine è fortemente aumentato. Così com'è cambiata la composizione dei beni confiscati dal punto di vista della consistenza patrimoniale. Sono, infatti, più numerose di prima le imprese che hanno una significativa struttura economica. Da ciò possiamo presumere che sempre di più assisteremo a sequestri e confisci di beni con assetti societari di particolare spessore e d'impatto sociale ed economico assai consistenti. Tutto ciò rende necessaria una rinnovata attenzione alle diverse fasi che caratterizzano l'intero processo dal sequestro alla nuova gestione "legale" del bene che viene assegnato. Da tutto questo vogliamo indicare alcuni terreni di lavoro.

Se il bene che viene sottoposto a uno dei due provvedimenti giudiziari, è un'azienda o comunque un'entità produttiva o commerciale, la situazione concernente i fornitori e agli acquirenti, che fino al giorno prima avevano con l'azienda normali rapporti, immediatamente precipita. La prima cosa da fare è garantire i lavoratori nel loro reddito fino al risanamento della situazione. A essi, attraverso procedure rapide, vanno applicati gli strumenti di sostegno al reddito previsti dalle norme generali. Oggi non è purtroppo così e per questo chiediamo una norma precisa che consenta, attraverso lo snellimento delle procedure, di dare ai lavoratori certezze del diritto al sostegno al reddito.

Il primo anello della catena riguardante la presa in carico del bene è rappresentato dalla figura dell'Amministratore Giudiziario. La situazione che abbiamo fotografato

rende inderogabile e urgente un intervento mirato ad avere professionalità adeguate che non sempre sono rinvenibili nella tradizionale struttura degli Amministratori Giudiziari. A questo proposito riteniamo quanto mai opportuno la costruzione da parte del Governo di un'attività permanente, da realizzare anche in collaborazione con l'università, di formazione continua per coloro che sono iscritti all'albo degli amministratori giudiziari. Il loro ruolo non può essere solamente quello di amministrare il bene con l'ottica della tenuta amministrativa. In questo caso occorre che l'amministratore agisca anche in un'ottica aziendale, in modo da tenere assieme la produttività del bene, il rapporto fra ciò che il bene produce il sistema dei fornitori e quello degli utilizzatori, il rispetto delle norme contrattuali e la tutela dei diritti dei lavoratori. Per questo pensiamo che l'accreditamento dei soggetti presso l'albo nazionale degli amministratori giudiziari non possa essere un fatto meramente burocratico e formale. L'accreditamento deve avvenire considerando appunto anche le altre caratteristiche di natura manageriale.

A nostro avviso ancor prima di assegnare il bene è utile determinare alcuni cambiamenti nella norma e nella prassi in modo da mettere il soggetto assegnatario nelle condizioni di poter agire con il massimo di operatività.

La norma ad esempio non prevede che l'assegnazione debba avvenire di fronte ad una manifestazione di interesse sostenuta da un'idea progetto che abbia requisiti definiti. Oltre a questo, che è un aspetto contenutistico, riteniamo altrettanto importante il metodo con il quale il progetto viene definito e validato.

Noi pensiamo a un metodo che assegni alle istituzioni locali e all'agenzia il ruolo di decisori, ma pensiamo anche che questo ruolo debba essere esercitato a fronte di un coinvolgimento dei soggetti sociali più rappresentativi nel territorio interessato, in modo che il loro protagonismo e la loro condivisione sia un fattore di maggiore garanzia della validità del progetto e possa essere utile nell'affrontare in seguito le problematiche legate alla gestione del bene.

Riteniamo altresì importante che i beni siano assegnati liberi da criticità e da gra-

vami che, come abbiamo visto dall'esperienza concreta, portano la gestione del bene in una condizione di inagibilità. Insomma pensiamo che l'Agenzia debba svolgere un'azione preventiva di risanamento e di ripulitura del bene, senza la quale il futuro rischia di essere fortemente compromesso.

Oltre a soggetti terzi, così come del resto è previsto dalla norma, anche gli enti territoriali possono gestire direttamente i beni immobili o comunque prenderli in carico. Spesso tuttavia i comuni non hanno le risorse necessarie per realizzare progetti di recupero o di pubblica utilità che sarebbero importanti e possibili. Noi pensiamo che una legislazione di sostegno, aggiuntiva a quella esistente e a carico della dimensione regionale, potrebbe essere una strada praticabile. Pensiamo cioè a leggi regionali specifiche (già oggi alcune regioni hanno deliberato a questo proposito) che mettano a disposizione dei comuni risorse finalizzate al raggiungimento di questi obiettivi, o strumenti di finanziamento dedicati al sostegno di questi interventi.

Quando un bene assegnato inizia la sua attività nell'ambito di un agire pienamente legale si trova come abbiamo visto di fronte a molteplici problemi. I casi sono molti e diversi fra loro per cui possiamo affermare che non sia possibile immaginare di definire un modello universale. La prima cosa da fare è quella di far tesoro di quelle buone pratiche che alcune esperienze ci stanno a indicare. La seconda è quella di provare ad introdurre qualche innovazione pratica in modo da produrre qualche sperimentazione che potrebbe consolidare e sviluppare quelle che abbiamo poco fa definito "buone pratiche". La terza cosa da fare è quella di introdurre qualche modifica normativa che proprio l'esperienza pratica ci sta indicando.

Se provassimo ad esempio ad utilizzare una parte dei proventi derivanti dai beni mobili sequestrati per risanare i beni immobili sequestrati e deteriorati, e affidassimo questo compito ad aziende edili sequestrate e assegnate, o prese in carico, noi potremmo introdurre un circolo virtuoso molto importante soprattutto nella fase di risanamento e di ricostruzione commerciale e produttiva di un'azienda confiscata. Con il vantaggio innegabile di fare ad esempio sinergia con gli enti territoriali nell'opera

importante di ristrutturazione dei beni immobili da riutilizzare.

La vasta esperienza che riguarda la gestione delle terre confiscate ha messo in moto una rete di soggetti solidali che sostengono le cooperative sociali assegnatarie dei beni. La prima osservazione da fare riguarda il fatto che questa rete non ha alcuno strumento di sostegno al quale poter far riferimento. Più in generale le attività che nascono dalla gestione dei beni confiscati non possono contare, come a nostro avviso sarebbe necessario, su uno strumento che, oltre all'agenzia nazionale, sia incaricato di accompagnare il percorso difficile di uscita dall'illegalità. Pensiamo cioè ad uno strumento dedicato che attivi ricerca di mercato, formazione professionale e manageriale, sostegno finanziario anche attraverso operazioni di garanzia nei confronti degli istituti bancari. A tale proposito c'è da segnalare che manca una convenzione nazionale organica fra il Governo e il sistema bancario relativa alle problematiche sollevate dalle confische e dai sequestri. Tale atto sarebbe quanto meno doveroso e necessario al fine di evitare, fra le altre cose, che si procedesse, come avviene adesso e con immense difficoltà, affrontando caso per caso. Senza avere un punto di riferimento su queste tematiche, affrontare problemi come quelli delle ipoteche, o dell'accesso ai finanziamenti è indubbiamente più complicato e lascia molta discrezionalità.

La seconda osservazione da fare è che la partecipazione a questa rete di solidarietà e di sostegno vede la colpevole assenza delle associazioni d'impresa. A parte la lega delle cooperative e le aziende a lei associate che collaborano con le associazioni che compongono il movimento antimafia, tutte le altre associazioni imprenditoriali non si sono mai cimentate su un impegno concreto in tal senso. Eppure l'immenso patrimonio economico e produttivo derivato dalle confische rappresenta una ricchezza straordinaria che come stanno a dimostrare alcune importanti esperienze può dare un contributo non indifferente al nostro sviluppo economico.

Siamo cioè convinti che oltre alle doverose denunce circa le connivenze e le pressioni esercitate dalle mafie sul sistema produttivo (minacce, estorsioni, usura, pizzo

ecc.) sia altrettanto doveroso che le associazioni di impresa contribuiscano in maniera sostanziale alla realizzazione dell'obiettivo fondamentale di rendere produttive e autonome le gestioni dei beni confiscati.

L'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati, attraverso la definizione delle Linee Guida previste dalla legge, dovrebbe dare gli opportuni input per affrontare sotto l'aspetto economico, aziendale, delle relazioni sindacali e sociale i diversi aspetti di questa fase della lotta alle mafie.

L'Insicurezza come fenomeno sociale diffuso

La dimensione territoriale ed urbana delle politiche sociali, economiche e di organizzazione dei servizi impatta il tema della legalità e della sicurezza anche se affrontiamo il tema dell'*insicurezza*.

Sempre di più la rottura dei legami collettivi, l'organizzazione degli spazi urbani senza previsione di luoghi di incontro e partecipazione, la dismissione delle politiche di comunità pubbliche, accentuano i fenomeni di solitudine e disagio crescente. L'individualizzazione delle forme di lavoro, l'idea prevalente della sostituzione delle politiche sociali con il principio assicurativo, in cui ognuno fa per sé e deve provvedere a sé, crea fenomeni di marginalizzazione che rimangono nell'ambito del vissuto privato e che espongono i soggetti più fragili al rischio di raggiri, truffe, esclusione, violenze.

Su tale versante non mancano i fatti di cronaca che testimoniano l'esistenza di un vero e proprio "circuit" che si genera a danno delle persone anziane, delle famiglie meno abbienti, dei soggetti drop out e cosiddetti svantaggiati.

Sempre di più l'arretramento delle reti del pubblico e del sociale, favoriscono aree di sostituzione nel controllo del territorio con veri e propri "sistemi" di organizzazione della vita di pezzi di territorio contigue agli ambienti mafiosi e criminali.

Questo che è un grande tema può vedere nel sindacato uno dei soggetti che concorre attraverso la contrattazione sociale al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- l'implementazione delle reti dei servizi sociali, socio-assistenziali e di lotta all'esclusione sociale;
- la diffusione in tutti i territori di centri di aggregazione sociale;
- la stipula dei patti per la sicurezza dei quartieri che integrino forme di vigilanza e controllo da parte delle autorità competenti con i servizi sociali e le reti di associazioni del territorio;
- campagne di prevenzione nelle città e l'istituzione di servizi contro le truffe e raggiri;
- attività specifiche nei periodi di maggiore esposizione come ad esempio d'estate e nei periodi festivi con accordi territoriali a tutela dei consumatori rispetto ai prezzi e di vicinanza sociale alle persone anziane ed alle famiglie problematiche;
- politiche di contrasto al disagio urbano (servizi, infrastrutture, riqualificazione delle periferie, illuminazione pubblica, sorveglianza);

La formazione alla contrattazione della legalità economica

Contrattare la Legalità nei processi economici e di sviluppo, questo è l'obiettivo centrale di questa Campagna Nazionale. Per tale ragione la nostra attenzione è diretta anche all'interno dell'organizzazione in particolare verso le delegate ed i delegati al tema della "formazione".

La campagna per la "legalità economica" della CGIL, ponendosi, per un vasto orizzonte di tematiche, obiettivi concreti di cambiamento, di esercizio dell'azione contrattuale, necessita di una prassi e una cultura rivendicativa diffusa, che vogliamo diventi sistematica ed organica, come parte di quei comportamenti virtuosi che

agiscono positivamente in termini di legalità.

Per la sua sistematicità la “Campagna per la legalità economica” necessita di un’attività formativa capace di coinvolgere gli attori contrattuali che operano nelle categorie e nei territori. Per queste ragioni Cgil in collaborazione con l’Isf avvierà un progetto formativo rivolto a 100 delegate/i sindacali. L’obiettivo è quello di costituire un nucleo di esperti su norme, procedure e regolamentazioni in tema di legalità e di avviare una prima ricognizione di tutta la contrattazione, accordi e protocolli di legalità. Successivamente essi dovranno essere in grado di trasferire le loro conoscenze e competenze alle categorie e ai livelli territoriali che punti allo sviluppo di un’azione formativa capace di coinvolgere, in maniera diffusa e con il protagonismo delle categorie e delle strutture territoriali confederali, tutta la nostra organizzazione. Il piano formativo prevederà momenti seminariali e sessioni di approfondimento tematico sia sulla strumentazione giuridica e legislativa sia sull’analisi dei fenomeni.

Educare alla Legalità

La scarsa cultura alla legalità è all’origine di comportamenti devianti, per questo è importante che accanto a codici, norme, leggi e regolamenti vi siano comportamenti virtuosi, che promuovano il bello della legalità come scelta di convivenza sociale e democratica ispirata al benessere ed al progresso di tutti e di ciascuno. In questo percorso occorre promuovere l’incontro tra generazioni poiché è dall’età in cui l’individuo forma la sua identità che la presentazione di modelli positivi di relazione può determinare la costruzione di un senso etico condiviso su valori democratici, di rispetto delle regole, di rispetto delle diversità, del rispetto delle istituzioni e della valorizzazione del lavoro e dei diritti come fondamento di cittadinanza collettiva. Le attività di incontro con gli studenti e le esperienze realizzate nei campi di lavoro, che

vedono ogni anno migliaia di giovani operare al fianco delle cooperative sociali sui terreni confiscati alle mafie, sono un momento di incontro tra la Cgil, lo Spi e le associazioni dell’antimafia sociale, ma sono soprattutto un’occasione di congiunzione tra lavoro, legalità e memoria.

Questo terreno di iniziativa riteniamo sia da consolidare, estendere e sviluppare come modello di relazione tra vari soggetti da poter mutuare anche su altri punti della Campagna.

Come ha scritto Gherardo Colombo “*possiamo definire la legalità come i fili della tela su cui possiamo dipingere la consistenza della democrazia. Se i fili si sgretolano, si rompono ed il loro intrecciarsi si sfalda, la tela scompare in una montagna inconsistente e decomposta. Non avendo più una stoffa sulla quale mettere i nostri colori, sulla quale comporre le nostre storie, non potremo più creare quel mondo di virtù che tutti (mi auguro) sogniamo*”.

L’osservanza formale delle regole è un passo significativo in un momento storico in cui viviamo una crisi di legalità profonda legittimata da continui processi deregolatori, ma occorre che la legalità si determini come scelta sostanziale della politica, delle istituzioni, dei soggetti economici e sociali e dei singoli cittadini.

Per questo una parte della Campagna sarà dedicata all’incontro con gli studenti medi ed universitari, dove proveremo a mettere in relazione modelli positivi e comportamenti negativi costruendo laboratori di attività che, attraverso le forme creative, facciano esprimere le ragazze ed i ragazzi sui temi oggetto della Campagna, provando a tessere una tela democratica che sulla legalità economica rafforza la trama dell’antimafia sociale e concorre con gli altri soggetti che operano su tale terreno a rafforzare l’adesione a modelli comportamentali eticamente e socialmente giusti partendo dalla centralità del lavoro.



**Papà,
se tu hai
un lavoro nero
io potrò averlo
rosa?**

Conclusioni

Non pensiamo che questa Campagna sia esaustiva. Pensiamo piuttosto che avvii un percorso che impatta prima di tutto il modo di affrontare il “nodo legalità” per il nostro sindacato e la relazione con i soggetti della negoziazione e contrattazione.

La scelta di lanciare una Campagna Nazionale sulla legalità economica che attraversi i luoghi di lavoro, i territori, mediante l’esperienza della contrattazione, vuole sollevare per questa via le criticità ad oggi interferenti sull’economia legale, sul sistema di regole e comportamenti, sulle politiche.

Proviamo, come Cgil, ad offrire uno spazio al quale chi condivide l’obiettivo di determinare sviluppo, progresso, benessere nel lavoro e dal lavoro assumendo come dimensioni valoriali la giustizia sociale, l’equità, il rispetto dei diritti individuali e collettivi, la solidarietà, può contribuire non solo con pronunciamenti ma con azioni concrete.

Contratti, accordi, protocolli, così come norme, leggi, regolamenti non sono mai neutri. Anche attraverso questi strumenti si può contribuire alla lotta alle mafie ed all’illegalità poiché al di là delle convenienze momentanee la scelta di esercitare in campo economico e produttivo processi di trasparenza e legalità garantisce sul lungo periodo qualità del processo, quindi qualità del lavoro, dei prodotti e quindi competitività, e regole paritarie di concorrenza senza che le infiltrazioni mafiose, come oggi accade, condizionino i mercati (dai prezzi alla distribuzione, dai servizi e forniture alle committenze).

Alla fine del percorso il testo-base della Campagna sarà arricchito dalle elaborazioni delle categorie, dei territori, dell’esperienza concreta e delle iniziative che via via si delinearanno, per concludersi tra un anno con un aggiornamento dell’analisi ed una riflessione sull’efficacia delle azioni prodotte in termini di “contrattazione di legalità” Inoltre la formazione sperimentale di delegate e delegati come formatori a loro

volta, aiuterà nell'accrescimento delle competenze generali per affrontare con mezzi sempre più adeguate le sfide in atto nella riorganizzazione dei processi produttivi e della pervasività delle economie illegali nell'economia formale.

Rendere libero il lavoro dalle maglie dell'illegalità vuol dire occuparsi del futuro del Paese, di un progetto di sviluppo in cui il rispetto delle regole garantisca, di fatto, Diritti certi ed esigibili, qualità della vita e sicurezza, in cui la giustizia metta in condizioni tutti di esercitare paritariamente la certezza del diritto, si cancellino sfruttamento e schiavitù come forme di competizione.

Primi segnali significativi sarebbero il ripristino della legge 188/07, contro le cosiddette dimissioni in bianco; la cancellazione della legge 189/02, meglio nota come legge Bossi-Fini; la revisione di tutte le leggi e le norme che rendono il lavoro instabile, precario e meno sicuro; all'approvazione della nostra proposta di legge sul caporalato; una politica coordinata sul controllo di legalità in tutto il ciclo economico pubblico e privato in cui tracciabilità e prescrizione sulla regolarità dei procedimenti siano assunti come punti di forza nella lotta alle mafie; affrontare la riforma della giustizia con un processo condiviso dagli operatori e ripristinare il rispetto dell'azione della magistratura e dei lavoratori pubblici come valore condiviso di fiducia verso l'azione pubblica e le Istituzioni; abolire le leggi premianti dei comportamenti non virtuosi dai condoni all'elusione. Anche guardando a quello che ambisce ad essere un "Codice delle leggi Antimafia", presentato dal Governo di centro-destra, ambizione giusta ma fallita in partenza, poiché, senza dilungarsi sui singoli punti di merito non condivisi, appare ispirata dall'idea di legalità formale e non sostanziale che non fa crescere la *cultura* della legalità come fondamento della democrazia.

Per questo per la Cgil la Legalità è l'unica risposta per il lavoro e il futuro.



www.legalitalavoro.it